



CONFINDUSTRIA
SALERNO



SELEZIONE ARTICOLI D'INTERESSE IMPRENDITORIALE

GIOVEDÌ 7 LUGLIO 2022

Gli scavi per “Porta Ovest” Due mesi di stop ai camion

Autostrada interdetta fino al 7 settembre per i mezzi oltre le 7,5 tonnellate

SOS VIABILITÀ

Saranno due mesi roventi, quelli che si aprono oggi, per quanti si servono dell'autostrada Napoli-Pompei-Salerno. I lavori del cantiere Porta Ovest di Salerno impatteranno sia sulla circolazione dei mezzi provenienti da Nord che quelli da Sud. Il motivo è la realizzazione dell'ultima attività di scavo dei tunnel che insistono sotto il viadotto Olivieri: il completamento di Porta Ovest, la maxi-infrastruttura pronta a cambiare il volto dell'ingresso della città, creeranno non pochi disagi in particolare per il traffico dei mezzi pesanti.

Le operazioni saranno concentrate tra oggi e il 7 settembre, date indicate nell'ordinanza emessa ieri dal prefetto di Salerno, **Francesco Russo**, che dispone una serie di variazioni alla viabilità autostradale. Decisioni che impatteranno principalmente sui mezzi pesanti, ma che inevitabilmente si ripercuoteranno su tutti gli altri veicoli e soprattutto sulla viabilità ordinaria. Il provvedimento prefettizio, infatti, dispone il divieto al transito dei mezzi di massa complessiva superiore alle 7,5 tonnellate nel tratto compreso tra il Km 42+200 e il Km 51+600 in entrambe le direzioni: in pratica nel tratto tra le gallerie del Seminario e Cava non potranno transitare i tir. I veicoli provenienti da Nord e diretti a Salerno «saranno deviati in uscita a Cava de' Tirreni» mentre quelli provenienti da Sud, dalla Salerno- Reggio Calabria, diretti a Napoli «saranno invitati ad uscire in corrispondenza della diramazione A30 Salerno-Avellino e comunque saranno obbligati ad uscire a Salerno centro». L'Anas ha disposto la conseguente «chiusura della corsia di sorpasso della carreggiata Nord» dal Km 0,000 al Km 2,330. Il prefetto ha disposto che «le società concessionarie (Anas e Spn) che gestiscono le rispettive tratte autostradali su cui insistono i divieti di transito di cui al presente provvedimento sono incaricate di indicare idonei percorsi alternativi nonché predisporre apposita cartellonistica verticale e utilizzo di pannelli autostradali. Sarà, inoltre, cura delle società dare la massima pubblicità e diffusione allo stesso attraverso ogni mezzo di comunicazione ritenuto opportuno».

In virtù di questa ordinanza i comuni che insistono sul territorio interessato, a partire da quelli di Cava de' Tirreni e Nocera Inferiore, hanno adottato delle ordinanze che modificano dei precedenti divieti di

Il comandante dei caschi bianchi metelliani, **Antonino Attanasio**, ha ordinato che a decorrere dalle ore 7 di oggi allo stesso orario del 7 settembre «è sospesa l'efficacia dei provvedimenti di limitazione della circolazione per autocarri di massa complessiva superiore a 7,5 tonnellate» disposta nel 1999 e «di limitazione in uscita dal casello autostradale per quelli di massa complessiva superiore a 3,5 tonnellate» disposta nel 2019. Sulla stessa linea si è mosso il comandante dei vigili urbani di Nocera Inferiore, **Mario Caso**, che ha sospeso «il divieto di transito nel centro abitato dei mezzi pesanti dall'uscita autostradale A3» adottato nel 2019. Le limitazioni comunali erano state adottate per evitare l'impatto sul traffico e sull'inquinamento atmosferico causato dalla presenza di mezzi pesanti non autorizzati sui rispettivi territori. Le limitazioni in vigore da oggi sono state al centro di una serie di incontri tenuti in Prefettura nelle scorse settimane, per cercare di individuare soluzioni che mitigassero le ripercussioni sulla viabilità generale sul capoluogo e sui territori interessati dalla presenza di caselli autostradali.

Salvatore D'Angelo

©RIPRODUZIONE RISERVATA

Uscite obbligatorie a Cava e in città E i sindaci congelano le ordinanze anti-tir

Scatta da oggi l'ordinanza che vieta il transito di tir superiori a 7,5 tonnellate in un tratto della Napoli-Pompei-Salerno

circolazione nei confronti dei mezzi pesanti sul proprio territorio comunale.

© la Citta di Salerno 2022
Powered by TECNAVIA

Giovedì, 07.07.2022 Pag. .06

© la Citta di Salerno 2022

Semaforo rosso per i camion sulla A3 off limits vari tratti della Salerno-Napoli



IL DISPOSITIVO

Nello Ferrigno

Nel pomeriggio di oggi nuova riunione tra i tecnici della prefettura di Salerno, i comandanti delle polizie municipali, la polizia stradale, i vigili del fuoco, la protezione civile. È il primo briefing per valutare eventuali correttivi da adottare in corso d'opera al dispositivo entrato in vigore questa mattina che prevede il divieto al transito dei mezzi di massa complessiva superiore alle 7,5 tonnellate in alcune tratte dell'autostrada A3 Salerno-Pompei-Napoli. La pianificazione predisposta dalla prefettura, per attenuare i possibili disagi del traffico e in raccordo con gli organi centrali, resterà in vigore sino al prossimo 7 settembre. Il provvedimento si è reso necessario per consentire, in piena sicurezza, l'abbattimento del diaframma di roccia delle gallerie di Porta Ovest, l'asse viario che metterà in collegamento il porto di Salerno allo svincolo salernitano della A3. Gli operai che stanno lavorando nel cantiere di via Ligea si congiungeranno ai colleghi impegnati nella zona del Cernicchiara. Restano da traforare gli ultimi 20 metri che si trovano al di sotto del viadotto autostradale Oliviero. Il divieto riguarda, in carreggiata sud, i veicoli provenienti da nord, dal Km 42+200 al Km 51+600, nella tratta compresa tra gli svincoli di Cava de' Tirreni e di Salerno; in carreggiata nord, per i veicoli provenienti da sud, dal Km 51+600 al Km 42+800 nella tratta compresa tra gli svincoli di Salerno e Cava de' Tirreni.

ALTERNATIVE

I percorsi alternativi consigliati sono in direzione sud i mezzi con massa superiore alle 7,5 tonnellate l'uscita obbligatoria è lo svincolo di Cava de' Tirreni; traffico leggero e pesante l'uscita consigliata è la Statale 268 del Vesuvio prima del casello autostradale di Anghi del'A3 e prosecuzione lungo la A30. In direzione Nord, invece, per i mezzi con massa superiore alle 7,5 tonnellate l'uscita obbligatoria è lo svincolo di Salerno Centro; traffico leggero e pesante uscita A2 del raccordo Salerno Avellino e prosecuzione lungo la A30. Revocate le ordinanze che vietavano l'uscita dei camion agli svincoli di Cava e Nocera Inferiore. Da questa mattina i caselli autostradali sono presidiati da pattuglie della polizia municipale per ridurre i disagi che, comunque, non mancheranno. Si prevedono difficoltà alla circolazione lungo l'intero asse dell'ex Statale 18 che va da Vietri sul Mare, Cava de' Tirreni e Nocera Inferiore, sino a Pagani e forse Anghi. «Monitoreremo la velocità di questi mezzi ha detto il sindaco di Cava, Servalli molti cittadini

ci riferiscono che al mattino qualche autotrasportatore preme sul gas approfittando del poco traffico. Abbiamo anche chiesto la collaborazione delle altre forze di polizia. La prefettura ci ha assicurato una maggiore presenza di pattuglie della stradale». Anche la polizia municipale di Nocera Inferiore da questa mattina è in allarme. Il comandante Mario Caso ha predisposto un pattugliamento allo svincolo su via Atzori che è immediatamente a ridosso del centro cittadino. Sulla carta i maggiori problemi si riverseranno su Cava, ma molti autotrasportatori, soprattutto chi conosce bene il territorio, utilizzeranno l'uscita di Nocera per raggiungere Castel San Giorgio dove si immetteranno sull'A30 Caserta-Salerno, è il percorso più breve. «La situazione si legge in una nota della prefettura è continuamente monitorata per ridurre disagi alla viabilità specialmente in un periodo caldo come quello dell'esodo estivo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Videosorveglianza ko una gara per gestire il sistema in zona Asi `

BATTIPAGLIA

Marco Di Bello

Per attivare la videosorveglianza della zona industriale di Battipaglia, il Comune cerca soggetti economici che possano fornire hardware e software per la gestione dell'impianto. E così, il sistema finanziato dal Pon legalità, consegnato dal Consorzio Asi a settembre del 2021, è ancora spento. In tutto, 77 telecamere stradali, di cui 44 mono obiettivo, otto dome e due multiobiettivo, e 23 lettori di targa, per un finanziamento complessivo di 4,3 milioni di euro, ancora non possono entrare in servizio perché l'ente non ha trovato chi potrà fornire server, sistemi di storage, armadi rack, pc-client, monitor e licenze software per il video management, per i lettori di targa e di video-analisi.

L'APPALTO

Un appalto da 147mila euro netti che permetterebbe al Comune di attrezzare la sala di controllo ma, soprattutto, di incrementare notevolmente la sicurezza della città. Per questo, alla fine, di giugno, gli uffici comunali hanno attivato una procedura che permetta di individuare finalmente il fornitore «dichiarato il carattere d'urgenza delle attività di competenza del Comune di Battipaglia, tenuto conto che la parte infrastrutturale dell'impianto di videosorveglianza, di competenza del Consorzio, risulta pressoché ultimata e che, a causa della contingente carenza di reperibilità della componentistica e delle strumentazioni elettroniche - scrivono gli uffici comunali - si stanno verificando gravi ritardi nelle forniture di apparecchiature hardware e software». Eppure, la videosorveglianza sarebbe fondamentale in zona industriale di Battipaglia. Non solo per monitorare il traffico e gli accessi alla città, ma anche e soprattutto per la questione della sicurezza e, in particolar modo, di quella ambientale.

I PRECEDENTI

È qui, infatti, che negli anni passati si sono registrati decine di roghi di impianti, sia di trattamento rifiuti che non, molti dei quali non hanno trovato una risposta certa sulle cause. Per questo, come per altre zone della città, la presenza degli occhi elettronici, consentirebbe di scoraggiare e di pizzicare eventuali piromani. Quella della videosorveglianza, o per meglio dire della sua carenza, è un tema che tiene banco da lungo tempo, del resto. Anche il centro cittadino, infatti, risulta solo parzialmente coperto dalle telecamere, con la conseguenza che non tutti i quartieri della città possono beneficiare della protezione elettronica. Per questo, da tempo, i cittadini chiedono maggiore impegno in questa direzione. Qualcosa, negli ultimi anni, è stato fatto. I tempi, però, sono sempre molto lunghi e, come accaduto questa volta, non sempre hanno conclusioni felici.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Corriere del Mezzogiorno - Campania - Giovedì 7 Luglio 2022

Cairo agli imprenditori «Abbiate coraggio Ora si deve investire, è il momento giusto»

Il roadshow dell'editore fa tappa a Napoli: «Così si cresce»

napoli Quinta tappa del roadshow «Insieme per crescere» organizzata da Cairo-Rcs Media. Napoli accoglie il primo gruppo editoriale del Paese nella sala Scarlatti del Grand hotel Vesuvio strapiena di manager e imprenditori. «Dopo alcuni anni sono felice di essere a Napoli. Nei primi momenti della pandemia, quando non si sapeva nulla di cosa ci stava accadendo ed eravamo tutti disorientati, siamo stati al fianco degli italiani con un'informazione seria, credibile, completa. Reagendo e raddoppiando gli sforzi. Parlando con voi mi avete trasmesso questa voglia di investire, di guardare lontano. Bisogna crederci e investire soprattutto nei periodi di crisi», dice Urbano Cairo, presidente e amministratore delegato di Rcs, la concessionaria pubblicitaria nata il 23 dicembre 2020 e che oggi ha in portafoglio 4 televisioni, 7 quotidiani, 25 siti web, 50 periodici, 51 profili social e la gestione di 50 eventi.

Il sale dell'impresa è la fiducia. Ed è quella che vuole infondere Cairo anche a Napoli. Dal palco, sottolinea che in questi ultimi due anni e mezzo il gruppo ha ottenuto ottimi risultati che hanno portato il Corriere della Sera ad essere il primo quotidiano italiano con 262 mila copie (mentre la Repubblica, seconda, è a 142 mila e Il Sole 24 Ore a 137 mila). «L'espansione più significativa ha comunque riguardato il digitale — aggiunge il presidente di Rcs — passando dai 170 mila abbonamenti del 2019 ai 435 mila di oggi con 27 milioni e mezzo di utenti unici al mese. Con tutti i nostri canali e piattaforme riusciamo a raggiungere 9 italiani su 10 — spiega — e lo facciamo con autorevolezza e qualità. Il nostro unico interesse sono la verità e la qualità». A sottolineare i risultati raggiunti in questi anni complicati anche Uberto Fornara, ceo di Cairo-Rcs Media, che parla di «una leadership ormai consolidata nell'informazione e nell'intrattenimento» e di «un rapporto fiduciario con i lettori» che si è consolidato ancor di più nel periodo della pandemia. E per quanto riguarda il gruppo precisa che, se fino a qualche anno fa gli investimenti riguardavano per il 70% la carta e il 30% il settore digitale, oggi avviene il contrario e anche sul fronte occupazionale conferma di voler continuare ad assumere giovani esperti di nuove tecnologie.

Cairo scherza sulla sua fama di «tagliatore di costi, attento alle spese. E' vero, ma il taglio dei costi lo fai una volta. Una volta eliminati gli sprechi, investo». Per questo invita gli imprenditori a fare lo stesso per le loro aziende. «Oggi siamo il quinto operatore digitale italiano, ai livelli di Google, Amazon e Facebook — conclude il presidente di Rcs — . Raggiungiamo il 72% degli utenti che navigano in rete: un bacino di 32 milioni di persone. Se si vogliono guadagnare quote di mercato è strategico investire nella comunicazione». Tra piccole e grandi, coinvolte oltre cento aziende campane: dal patron di Yamamay Luciano Cimmino, ad Antimo Caputo delle omonime farine, Ugo Cilento, Diego Guida, Sergio Di Sabato di Kimbo, Leonardo Massa di Msc, fino a Nicola Arnone di Lete.

L'ultimo messaggio di Cairo è una raccomandazione: «Non è il momento di tirare i remi in barca, bisogna essere attenti, ma se hai coraggio e ti prendi qualche rischio i risultati arrivano».

Msc ordina a Fincantieri due navi da crociera con motore a idrogeno

L'investimento della società di Aponte sale a 3,5 miliardi di euro per sei natanti

GLI INVESTIMENTI

Antonino Pane

Arrivare in anticipo allo step del 2030 imposto dall'Imo (Organizzazione marittima mondiale) e primi a quello del 2050 che prevede emissioni zero. Per Msc Crociere la transizione ecologica non è solo una definizione. Investe e lo fa contemporaneamente in Italia con Fincantieri e in Francia con i Cantieri dell'Atlantico. Così mentre a Saint Nazaire si mostra per la prima volta la nuova ammiraglia, la nave da crociera più grande al mondo spinta dal gas naturale liquefatto, il transatlantico con l'indice di inquinamento più basso al mondo per passeggero trasportato, a Monfalcone si firma la commessa per altre due navi del nuovo marchio del lusso Explorer Journeys. Navi che avranno a bordo cellule per la produzione di energia elettrica dall'idrogeno. Sono le prime navi da crociera che adotteranno questa tecnologia a conferma anche del fatto che il protocollo firmato un anno fa da Msc Crociere, Snam e Fincantieri sta dando i suoi frutti. E non basta. La compagnia dell'armatore Gianluigi Aponte ha annunciato che con le due navi ordinate per Explorer la commessa complessiva diventa di sei navi per un investimento di 3,5 miliardi di euro e che le Explorer III e IV saranno alimentate a gas naturale liquefatto. Insomma dal 2023 Explorer avrà una nave all'anno fino al 2028. Le prime due con alimentazione tradizionale, poi due a gnl e, infine, due con le fuel cell con tecnologia Pem (Proton-exchange membrane) per produrre energia elettrica dall'idrogeno.

«Explora Journeys - ha detto Pierfrancesco Vago, presidente esecutivo di Msc crociere - sta costruendo le navi del domani, utilizzando le più recenti tecnologie di oggi, rimanendo pronta ad adattarsi alle soluzioni energetiche alternative non appena saranno disponibili. L'annuncio della commessa segna un ulteriore significativo passo in avanti verso il nostro obiettivo di raggiungere emissioni nette zero entro il 2050 in tutte le operazioni di crociera per entrambi i nostri marchi e fornisce un'ulteriore prova del nostro impegno a investire nelle più avanzate tecnologie ambientali disponibili per lo sviluppo di soluzioni sostenibili per il futuro. La transizione verso operazioni a emissioni zero per l'industria marittima è la sfida più grande che dovremo affrontare, e sarà raggiunta solo se tutti faranno la loro parte, con investimenti significativi sia da parte delle aziende che dei governi».

Grande soddisfazione in Fincantieri. Pierroberto Folgiero, Ad: «Questo è in assoluto il primo grande accordo per nuove costruzioni dopo l'emergenza pandemica e testimonia non solo l'ulteriore crescita della nostra partnership di lungo corso con Msc, a cui va il nostro ringraziamento, ma anche la fiducia di entrambi i gruppi nel futuro dell'industria crocieristica. Queste navi ci consentiranno di implementare tecnologie all'avanguardia volte a migliorare le performances ambientali, ponendo le basi per ulteriori sviluppi. Siamo convinti che la sostenibilità sia un fattore chiave per assicurare la nostra crescita nel medio e lungo termine».

I NUMERI

Ma torniamo ad oggi, alla scoperta della World Europa guidati dal direttore Italia di Msc Crociere Leonardo Massa. Cominciamo col dire che su questa nave la sperimentazione è avanti. Su Msc World Europa sono state montate le fuel cell ma del tipo Sofc (Solid Oxide Fuel Cell) che produrranno in via sperimentale 150 Kw di corrente elettrica. Le sorprese su questa nave lunga 333,33 metri, da 205.700 tonnellate non finiscono mai, a cominciare dalla prua chiusa e dalla poppa con cabine ad affaccio interno. I numeri sono straordinari: 22 ponti, 40mila metri quadrati di spazi pubblici, 6.762 ospiti. E ancora. 2.626 cabine con 19 varianti oltre alle 152 suite dello Yacht Club. E poi la ristorazione: quattro ristoranti principali, sei tematici, tre buffet tra cui la brasserie, venti bar e lounge. Sette aree dedicate ai bambini, (1034 metri quadrati) sette stazioni dedicate alla realtà virtuale. E per chi ama il relax l'area spa è di 1.286 metri quadrati e la palestra di 748 metri quadrati. Per il tempo libero ci sono 7 piscine, 13 vasche idromassaggio, un acquascivolo con realtà virtuale oltre all'acquapark con acquascivoli interattivi. Per l'intrattenimento, il World Theatre con 1.153

LE SFIDE DELL'ECONOMIA

La battaglia sugli stipendi

L'inflazione erode il potere d'acquisto ma non c'è unanimità su come alzarli
Confindustria vuole la riduzione delle tasse, i sindacati 200 euro in più al mese

PAOLO BARONI

tenuti assieme. I salari si sostengono con la riduzione del cuneo fiscale, una misura che risolve il problema in parte, perché ora c'è anche un problema di adeguamento, evitando cioè che la riduzione fiscale sia rapidamente "mangiata" dall'inflazione. Ma la riduzione del cuneo non risolve la questione del lavoro povero, perché se uno guadagna 650 euro al mese, anche se gli tagli il cuneo, non se ne accorge quasi. E comunque il lavoro povero è generato da cattivi contratti».

«Come si fa a tenere assieme, nella soluzione, tre problemi così diversi?»

«Chi dice di voler risolvere uno solo dei tre problemi, in realtà non vuole farsi carico di un problema salariale che è diventato esplosivo dopo la ripresa dell'inflazione. In attesa che dentro la maggioranza e tra le parti sociali si risolva il nodo salario minimo si o no, ho fatto questa proposta: facciamo derivare il salario minimo, comparto per comparto, dai contratti comparativamente maggiormente rappresentativi e nella fattispecie del trattamento economico complessivo, cioè il salario più le quote accessorie, come ferie, festività. Questa soluzione ha un vantaggio: de-ideologizza il confronto, perché non è salario minimo contro contratto, ma fa derivare il salario minimo proprio dal contratto. E in questo modo si tiene assieme tutto il fronte sindacale e diventa difficile non riconoscere che si tratta di una soluzione che valorizza al meglio la contrattazione».

Un buon compromesso, o sarà difficile mettere assieme tutte le parti?

«È un compromesso che può partire dalla definizione giurisprudenziale dei contratti "comparativamente maggiormente rappresentativi". E in alcuni settori produttivi, forse, questo non basterà an-

IL DOSSIER

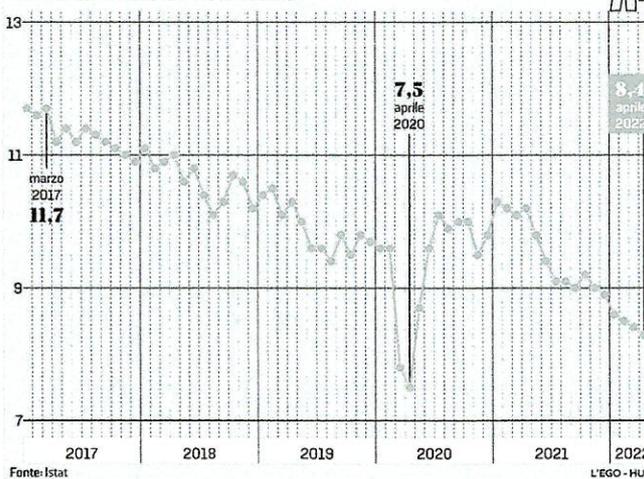
Lo scoglio più grosso, ammesso che tra governo, sindacati e imprese alla fine si trovi un accordo, è quello delle risorse: senza arrivare ai 16 miliardi di euro che chiede Confindustria la sola questione del taglio del cuneo fiscale è destinata ad impegnare una notevole quantità di soldi. E non può essere altrimenti perché con una inflazione che viaggia sopra l'8% un intervento del genere non può che essere strutturale e, soprattutto, importante.

«Non ci serve un bonus una tantum da 200 euro, chi lavora a bisogno di 200 euro in più tutti i mesi», ha avvertito Maurizio Landini della Cgil evocando una nuova stagione di tensioni sociali.

Draghi, anticipando la scorsa settimana l'intenzione di convocare le parti sociali, ha già messo in chiaro che la questione del taglio del cuneo fiscale andrà collegata alla prossima legge di bilancio. Anche perché, sempre entro fine anno, andranno defi-

IL TASSO DI DISOCCUPAZIONE

Andamento in % della forza lavoro in Italia



Fonte: Istat

L'ESPRESSO - HUB

nite altre partite di non poco rilievo come l'attuazione della riforma del fisco e l'ennesimo ritocco alla riforma delle pensioni. Inutile dire che non ci saranno soldi sufficienti per tutto.

Quando martedì alle 11 il premier incontrerà imprese e sindacati a Palazzo Chigi si troverà di fronte ad una lista infinita di richieste, coi sindacati in particolare che chiedono interventi strutturali in difesa del potere di acquisto di lavoratori e pensionati messi alle corde dal caro energia e dall'aumento generalizzato dei prezzi, e quindi il taglio del cuneo fiscale, sgravi per agevolare il rinnovo dei contratti ed interventi per contrastare la piaga del lavoro povero, compreso un taglio a tutte le forme più precarie di lavoro. Poi ci saranno le richieste di Confindustria e quelle delle altre associazioni a loro volta alle prese con l'inflazione galoppante, l'imminente aumento dei tassi ed un probabile rischio recessione. Per cui non sarà facile trovare una quadra.

L'ESPRESSO - HUB

LE IMPOSTE

La richiesta di Bonomi uno choc da 16 miliardi

Sul taglio del cuneo fiscale tutte le forze politiche sono sostanzialmente d'accordo. Lo stesso vale per imprese e sindacati, anche se poi le loro ricette divergono. Il presidente di Confindustria Carlo Bonomi ha chiesto da tempo un provvedimento «choc», ovvero un taglio da 16 miliardi di euro su tasse e contributi che pesano sul lavoro per tutti i redditi sotto i 35 mila euro «in modo da garantire una mensilità in più all'anno (qualcosa come 1.240 euro) per tutta la vita lavorativa».

A suo parere questa sarebbe l'unica soluzione da percorrere per «mettere più soldi nelle tasche degli italiani» perché risorse per aumentare i salari le imprese in questa fase non ne hanno. I sindacati non solo contestano questo approccio ma, a partire dalla Cgil, chiedono che il taglio vada tutto a favore dei lavoratori «perché le imprese in questi due anni hanno già beneficiato di ben 170 miliardi di sostegni pubblici». Il piano di Confindustria invece prevede di ripartire i vantaggi per due terzi ai lavoratori e per un terzo alle imprese, finanziando il tutto con un bel taglio alla spesa pubblica. I sindacati invece chiedono di tassare al 100% gli extra-profitti a tutte le imprese, non solo a quelle energetiche. Il governo si prepara al confronto ma, come ha già spiegato Draghi, la sede naturale per definire questa partita è la prossima legge di bilancio, la che esclude ogni possibile anticipo del taglio già nell'ultimo trimestre dell'anno.

L'OCCUPAZIONE

Intese collettive al palo sei milioni da rinnovare

I contratti da rinnovare non riguardano i 6,8 milioni di lavoratori rilevati dall'Istat a maggio e di cui tutti parlano - perché nel frattempo sono andati in porto accordi pesanti come quello delle industrie del comparto chimico-farmaceutico (210 mila occupati) e soprattutto in ambito pubblico quello della Sanità (545 mila addetti) - ma si resta comunque abbondantemente sopra quota 6 milioni, in larga parte addetti del terziario e dipendenti pubblici. Per questa ragione Con-

findustria si chiama fuori dalla partita, quanto ai sindacati per favorire i rinnovi le confederazioni propongono al governo di detassare gli aumenti. A parte questo però, Cgil, Cisl e Uil da mesi stanno conducendo una battaglia anche sulle modalità di rinnovo dei contratti contestando il meccanismo di calcolo legato all'Ipca, ovvero all'indice dei prezzi al consumo armonizzato che terrebbe solo in minima parte conto dei forti rialzi dell'energia importata dall'estero. Per Landini questo meccanismo di calcolo «che risale ai tempi in cui l'inflazione non esisteva, va cambiato perché altrimenti si finirebbe per programmare la riduzione dei salari reali». Inutile dire che invece Confindustria è contraria a cambiare, mentre il governo finora non si è espresso. La perdita di potere di acquisto è però un dato di fatto: stando all'Istat quest'anno i salari cresceranno solo dello 0,8% a fronte di un'inflazione che il governo stima al 6,8%.

LE RETRIBUZIONI

I 5S: nove euro all'ora dubbi di Cgil, Cisl e Uil

Il lavoro povero è il terzo corno dell'emergenza salariale. La risposta che arriva dalla politica (in Italia come a Bruxelles) si chiama, come è noto, salario minimo: se si prendono a riferimento i 9 euro lordi proposti dai 5 Stelle col loro progetto di legge da tempo all'esame del Senato significa intervenire su una platea di 4,5 milioni di lavoratori, in larga parte lavoratori domestici che per oltre il 90% hanno retribuzioni orarie inferiori a questa soglia. La maggioranza di governo però è divisa visto che Lega e Forza Italia sono contrarie. Anche Cgil, Cisl e Uil guardano con sospetto ad una soluzione del genere perché priverrebbe i lavoratori di tutti i diritti legati ai contratti (indennità varie, ferie, malattie, previdenza e sanità integrativa) ed inoltre rischierebbe di scardinare l'attuale assetto di relazioni sindacali. Per questo vedono i sindacati di buon occhio la mediazione avanzata dal ministro del Lavoro Orlando che, in attesa della direttiva europea e di una maggioranza di governo in futuro magari più omogenea, ha proposto di adottare come base per tutti il trattamento economico complessivo (Tec) dei principali contratti dei vari settori, ben più ricco dei semplici 9 euro. Per procedere su questa strada occorrerebbe però misurare l'effettiva rappresentatività di sindacati e associazioni di imprese, su cui (manco a dirlo) le parti dopo anni di tira e molla non hanno ancora trovato un'intesa.

«Se non si tiene conto del dialogo si rischia un ulteriore cortocircuito»

cora ad avere buoni salari. Non è la panacea, ma in tanti settori metteremo fuori gioco i cosiddetti contratti pirata e nell'immediato centinaia di migliaia di lavoratori potrebbero uscire da una condizione di lavoro povero. Sarebbe un segnale molto forte». Segnali in codice e formali da parte delle forze sociali? «Abbiamo avuto un'apertura da parte del mondo sindacale e di una parte della destra, almeno sul metodo. Alcune parti datoriali hanno fatto sapere di una disponibilità. Potremmo giungere ad una tregua che non pregiudichi una soluzione futura più strutturata. Altrimenti si arriverà al redde rationem: salario minimo legale sì o no? Ma credo che l'attesa si spieghi anche perché tutte le parti vogliono capire cosa si farà sul cuneo fiscale. Che non deve diventare l'alibi per rinviare ulteriormente i rinnovi contrattuali. Ognuno deve fare la sua parte».

L'INTERVISTA

Andrea Orlando

“Stop ai contratti del lavoro povero non basta tagliare il cuneo fiscale”

Pronto il piano del ministro: “Il salario minimo legato agli accordi più rappresentativi sulla strada del governo c'è il rischio di un incidente, la gestione è diventata complicata”

FABIO MARTINI
ROMA

Andrea Orlando, ministro del Lavoro e delle politiche sociali, capofila della sinistra Pd, da sempre attento al dialogo con i Cinque stelle, in questa intervista a *La Stampa* non ricorre a perifrasi in politichese né sui temi politici né sui provvedimenti che dividono i partiti: «Oggettivamente il rischio di un incidente sulla strada del governo c'è» e proprio per questo, visto che «si è deciso di mettere le carte in tavola, giusto andare a vederle». Perché ad esempio, annuncia il ministro, sul tema del lavoro povero, del salario minimo e della retribuzione basse, «è pronta una proposta che tiene assieme i tre problemi», sulla quale le parti sociali saranno chiamate a pronunciarsi nei prossimi giorni. E in ogni caso, avverte Orlando, attenzione a chi avesse la tentazione di rompere. Cinque stelle o anche la Lega, perché una divergenza politica, anche forte, sta nelle cose, ma la storia insegna che di solito chi rompe paga. Ministro, i Cinque stelle non hanno rilanciato sui temi di

“Spero che nelle prossime settimane si tenga conto del vero interesse generale”

visivi - armi e termovalorizzatore di Roma - ma resta legittimo il sospetto che abbiano iniziato a tirare la corda, per prepararsi a romperla... «Anche se nessuno avesse intenzione di rompere, il rischio che la corda si spezzi è nell'ordine delle cose possibili. La storia ce lo dice: anche non volendo, ad un certo punto le cose possono precipitare. E quindi oggettivamente il rischio dell'incidente esiste, come potevamo prevedere con l'approssimarsi delle elezioni. Da questo punto di vista la gestione politica diventa più complicata e va rafforzata». In un contesto nazionale e internazionale delicatissimo, quasi senza precedenti nel dopoguerra, una eventuale rottura politica non avverrebbe su grandi questioni concrete e di principio, non le pare? «Per quanto siano comprensibili le esigenze di parte o persino l'occhio ai sondaggi, spero che nelle prossime settema-

“

SUI CONTRATTI
Bisogna de-ideologizzare il confronto fra le parti sociali e tenere insieme il fronte sindacale

SUL FISCO
Non deve diventare l'alibi per rinviare ulteriormente i rinnovi contrattuali



Il ministro del Lavoro, Andrea Orlando, insieme con la sua corrispondente spagnola, Yolanda Díaz

SUL M5S
Positivo che i Cinque stelle abbiano posto all'attenzione politica un'agenda sociale

SULL'ITALIA
Da noi si è aperta una discussione a botte di slogan e questo approccio rischia di produrre ulteriori danni

nesi tenga conto del vero interesse generale. Guardi, questo non significa affatto dover rinunciare al confronto e al conflitto politico anche duro, ma stiamo attenti a collegare questo confronto ai temi reali del Paese. Altrimenti si rischia non solo di mettere a repentaglio la stabilità, ma la credibilità stessa delle istituzioni. Voglio essere chiaro: si può correre il rischio di rompere su una grande questione sociale, ma farlo su questioni simboliche, questo allargherebbe ancora di più il solco tra eletti e opinione pubblica».

Non pensa che i Cinque stelle “vestano” con istanze sociali una gran voglia di rompere e di riprendersi un'identità in vista delle elezioni? «Per ora, va detto, che l'accento è stato posto sui temi meno divisivi. E considero un fatto positivo che i Cinque stelle, come aveva fatto il Pd, abbiano posto all'attenzione politica un'agenda sociale. Non avremo forse sempre le stesse risposte, ma almeno ci facciamo le stesse domande». Nessuno ricorda il precedente, ma non pensa che una rottura pretestuosa o massimalista dei Cinque stelle possa

riprodurre lo stesso destino che colpì la sinistra radicale di Bertinotti nel 2008 dopo la rottura dell'Unione? Era un'area elettorale significativa, da allora sono restati frammenti... «Penso che un rischio ci sia sempre da parte di chi strappa senza una ragione forte. C'è il rischio di pagare un prezzo più alto del previsto, perché non è detto che la convenienza immediata sia anche remunerativa dal punto di vista elettorale. Ora c'è un paletto in più: il riavvio del dialogo sociale, con la convocazione dei sindacati, che sto

chiedendo da molto tempo, e questo in qualche modo apre un altro file: se la politica si disinteressa dell'esito di quel dialogo, beh rischiamo di pagare un prezzo più alto...». In che senso? «Nel senso che se il governo apre una discussione su temi sociali così impegnativi come quelli dell'occupazione e del mercato del lavoro e invece si produce una rissosità crescente che non tiene conto di quel dialogo, allora si rischia un ulteriore cortocircuito...». Come dire: ai Cinque stelle potrebbe interessare rompere

per rompere, anche se sul concreto è possibile un accordo su temi delicati? «Senza inneggiare alla stabilità fine a se stessa, ma ora che si sono scoperte le carte, andiamo a vederle! Perché se si strappa il quadro, prima ancora che si scoprano le carte, il rischio è quello di un cortocircuito. Per capirsi: se non si riesce più a governare, non è un obbligo andare sino in fondo e si può anche votare. Ma bisognerebbe farlo dopo aver preso atto dell'impossibilità di dare risposte sui problemi del Paese». Su salari e mercato del lavoro si è accesa una discussione tanto legittima quanto confusa: condivide o invece siamo sulla strada giusta? «A me colpisce il fatto che su questi temi, sui quali nei vari Paesi europei si sono date risposte molto diverse a seconda delle tradizioni sociali e sindacali, da noi si sia aperta una discussione a botte di slogan e questo tipo di approccio rischia di produrre ulteriori danni». Sul salario minimo si è accesa di nuovo la discussione: lei ha una proposta per trovare una soluzione capace di mettere d'accordo parti politiche sociali? «Diciamo anzitutto che in questo Paese esistono tre problemi importanti e diversi: il livello dei salari; il lavoro povero; il rinnovo dei contratti. Sono tre problemi che vanno

Il ministro alle acciaierie di Taranto, l'ipotesi di un miliardo di garanzie Franco all'ex Ilva, in arrivo nuovi aiuti

IL CASO

VALERIA D'AUTILIA
TARANTO

Visita a sorpresa nello stabilimento Acciaierie d'Italia del ministro dell'Economia, Daniele Franco. A Taranto ha incontrato il presidente del gruppo, Franco Bernabè, e i dirigenti del siderurgico. Stando ad alcune indiscrezioni, si farebbe strada la possibilità sempre più concreta - che lo Stato aiuti l'azienda in questa

fase delicata, con una garanzia finanziaria di circa un miliardo, così come ipotizzato di recente dal ministro dello Sviluppo Economico, Giorgetti. Cifra che potrebbe essere una boccata d'ossigeno per superare le attuali difficoltà economiche e sbloccare l'approvvigionamento di materie prime. L'incontro arriva dopo la proroga del contratto di investimento - annunciata poco più di un mese fa - che ha fatto slittare al 31 maggio 2024 il passaggio della maggioranza delle quote a Invitalia. Oltre



L'ex Ilva di Taranto

la carenza di liquidità dell'azienda, sarebbe stata ribadita la strategicità dell'azienda pubblico-privata per la produzione nazionale di acciaio. Una linea che lo stesso presidente del Consiglio Draghi ha più volte sottolineato. Nel frattempo, i sindacati denunciano il malfunzionamento degli impianti, l'assenza di un piano industriale e ambientale, il costante utilizzo della cassa integrazione e i ritardi nei pagamenti delle ditte dell'indotto. Pochi giorni fa, il ministro del Lavoro Orlando aveva annunciato l'invio a Taranto di ispettori del lavoro per verificare il ricorso agli ammortizzatori sociali e lo stato degli investimenti. —

FOTO: G. BIANCHI/AGF

Economia

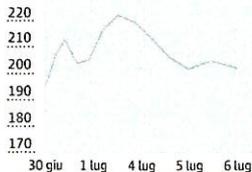
↑ **+1,04%** FTSE MIB 20.920,99

↑ **+1,07%** FTSE ALL SHARE 22.924,88

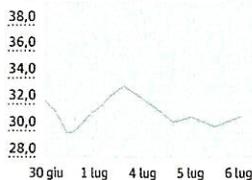
↓ **-0,76%** EURO/DOLLARO 1.01862 \$

I mercati

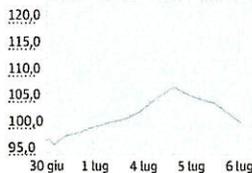
Spread Btp/Bund
-0,14% 208,4



Dow Jones
+0,23% 31.037,68



Brent
-1,97% 100,74\$



Il punto

Unicredit cambia il vertice in Italia

di Andrea Greco

È durato solo 13 mesi Nicolò Ubertalli, scelto da Andrea Orcel per rilanciare il ramo italiano della "prima banca paneuropea", che vale metà dei ricavi ed era molto ammannato (nel 2020 registrò solo 8 milioni di euro, dove Intesa Sanpaolo faceva miliardi). L'ex capo della Turchia doveva compiere la rivincita con «crescita, digitale, semplificazione, radicamento». E in parte lo ha fatto: nel primo trimestre 2022 l'utile ante imposte in Italia è stato 1 miliardo, per una resa del capitale del 13%. Con Ubertalli però ci sono state divergenze strategiche, che avrebbero indotto il cda, visti anche gli scenari macro italiani in peggioramento, ad affidare l'Italia nelle mani dello stesso Orcel. «La decisione non avrà impatti sui livelli di occupazione, al contrario, è presa con la volontà di rafforzare la struttura organizzativa in Italia - scrivono in una nota interna l'ad e il presidente Padoa-Schioppa - le nostre priorità rimangono invariate». Non è un interim, in cerca di sostituti: è un sine die, e la prima linea per ora non cambia, con Remo Taricani vice capo dell'Italia sopra i sette direttori regionali. Orcel li ha avuti a pranzo ieri, e avrebbe chiesto loro di accelerare il riassetto delle attività italiane. Independentemente dalle fusioni, per ora più tentate che realizzate.

IL PIANO DEL GOVERNO

Buste paga più pesanti primo intervento già a luglio

di Rosaria Amato e Serenella Mattera

ROMA - Rendere più pesanti le buste paga degli italiani, attuare i morsi dell'inflazione, ormai all'8%. È questa la "missione" attorno alla quale verterà, martedì, il confronto con i sindacati: il premier Mario Draghi li ha convocati per discutere di salari. Ne parlerà poi - anche se l'incontro non è ancora fissato - con Confindustria e le altre associazioni datoriali. Salario minimo, rinnovi contrattuali e taglio del cuneo fiscale sono i grandi temi sul tavolo. I primi interventi a sostegno del potere d'acquisto potrebbero arrivare già a luglio. Con un vincolo: non alimentare la spirale inflazionistica e quindi niente automatismi negli aumenti salariali. E un nodo: le risorse. I conti pubblici più positivi del previsto consegnano infatti al governo un "tesoretto" di circa 8 miliardi, ma servono anche a rinnovare gli sconti energetici alle aziende.

Sul salario minimo la base di discussione con le parti sociali potrebbe essere, confermano anche a Palazzo Chigi, la proposta del ministro Andrea Orlando: usare come riferimenti i contratti collettivi più rappresentativi. Ancora da definire se sarà necessario varare una legge sulla rappresentanza sindacale, come chiede la Cgil, oppure basterà usare i dati Impis per individuare i contratti da applicare, come ritiene la Cisl. La proposta Orlando, secondo alcune stime, farebbe uscire dalla soglia di povertà tra i 600 e gli 800 mila lavoratori. C'è poi da dare una spinta ai rinnovi contrattuali per oltre sei milioni di lavoratori, a partire da commercio, servizi e settori come la vigilanza privata (4,8 euro l'ora).

Infine, il grande tema del taglio del cuneo fiscale: non solo Confindustria, ma tutti i partiti della maggioranza lo invocano, il problema è che a sinistra lo chiedono lato lavoratori, a destra più lato imprese. Mentre i sindacati chiedono che la riduzione sia per i lavoratori ma fiscale e non contributiva, per non lasciarsi scoperti dal punto di vista pensionistico. Problema che si aggiungerebbe a quello delle carriere discontinue e precarie di molti giovani, per i quali infatti Cgil, Cisl e Uil nella piattaforma comune presentata da tempo al governo chiedono che si intervenga con una pensione di garanzia. Difficile dire però se il capitolo riforma previdenziale verrà affrontato il 12: i sindacati fanno pressione perché intendono evitare che il primo gennaio si ritorni alla riforma Fornero, ma è probabile che il governo intenda discutere della questione in un secondo momento.

La grande urgenza sono i salari: bisogna trovare il punto di equilibrio e le risorse per ridurre il costo del lavoro, probabilmente in manovra. Il Pd chiede di garantire una mensilità in più, proprio quella persa dai lavoratori nei soli primi sei me-

Sindacati a Palazzo Chigi il 12, poi Confindustria. Sul tavolo il nodo salari

si di quest'anno a causa del caro-prezzi, rileva la Uil. Analoga la richiesta della Cgil, che vorrebbe l'erogazione dell'una tantum da 200 euro in busta paga ogni mese finché dura l'emergenza inflazione. Ma persino l'una tantum già erogata, ha de-

nunciato la Cisl, lascia scoperti molti lavoratori, dai precari agli stagionali. I sindacati chiedono anche di rivedere l'indice al quale sono ancorate le retribuzioni (l'Ipc), oltre alla detassazione degli aumenti contrattuali. CONTRIBUZIONI RISERVATE

I punti

Salario minimo
Il governo pensa a un minimo ancorato ai contratti collettivi più rappresentativi per settore

Cuneo fiscale
Lo chiedono tutti: le imprese e i partiti di destra dal lato datoriale, la sinistra e i sindacati dal lato lavoratori

Rinnovi
Vanno rinnovati i contratti alzando i minimi. I sindacati chiedono di detassare gli aumenti



Orlando (sinistra), Bonomi e Landini

I dati Upa

"La pubblicità tiene ma serve bonus fiscale"

ROMA - Il mercato degli investimenti pubblicitari chiuderà l'anno poco sotto lo zero in Italia, a meno 1%. Commenta il presidente degli investitori pubblicitari, Lorenzo Sassoli de Bianchi: «Nonostante la pandemia, la fiducia dei consumatori diminuita di 14 punti percentuali dall'inizio dell'anno, l'incertezza per il prolungarsi della guerra in Ucraina, i fenomeni inflattivi e il caro energia, questo dato sa di stabilità e capacità di resistenza del settore, che terrà il mercato sopra gli 8 miliardi».

Restano necessari alcuni interventi drastici, per fronteggiare il prolungarsi di una stagione anomala, per ridare fiducia alle aziende che promuovono i loro prodotti e servizi, per rivitalizzare i media e sostenere i consumi. Per questo, Sassoli de Bianchi propone «un bonus fiscale per gli investimenti pubblicitari sui media e l'abbattimento dell'Iva su duecento prodotti di prima necessità fino a tutto il 2023».

Sassoli de Bianchi auspica, inoltre, che l'inizio del prossimo anno segni la nascita di un nuovo sistema di rilevazione dell'audience dei media italiani, «una nuova Audi». L'Upa, infine, prosegue la sua attività di esplorazione dei mondi innovativi della comunicazione. A ottobre 2022, ad esempio, organizzerà il secondo evento dedicato all'Influencer marketing, tema che continua a suscitare interesse e curiosità nelle aziende.

GRUPPO EDITORIALE RISERVATA

TRIBUNALE CIVILE DI PALERMO

Dichiarazione di morte presunta di Palazzotto Michele nato a Palermo il 03.03.1940.

Si rende noto che con sentenza n. 10/2022 del 17.05.2022 depositata in data 27.05.2022, procedimento R.G. 1659/2019, il Tribunale di Palermo, Sezione I Civile, ha dichiarato la morte presunta di Palazzotto Michele nato a Palermo il 03.03.1940, come avvenuta a Palermo in data 10.12.1982

Avv. Assunta Cappello

Sanas Direzione Generale

ESITO DI GARA

Anas S.p.A. informa che è stata aggiudicata la procedura di gara aperta DG 01/21, per l'affidamento in regime di Accordo Quadro dei servizi di supporto alla progettazione consentita nella redazione e predisposizione di elaborati specialistici e di dettaglio e redazione grafica di elaborati progettuali a supporto dei studi archeologici, ambiente, paesaggio e caratterizzazione. Suddiviso in 4 lotti. Importo minimo di € 170.000,00 e fino ad un importo massimo di € 3.168.000,00 per l'intero ammontare dell'appalto. Il testo integrale, inviato alla GUUE il 01/07/2022 e pubblicato sulla GUUE n. 76 del 06/07/2022, è disponibile sul sito <http://www.stradeanas.it>.

IL RESPONSABILE GESTIONE APPALTI NUOVE OPERE E INCARICHI PROFESSIONALI
Andrea Stefanoni

www.stradeanas.it l'Italia si fa strada

amc A. Manzoni & C. S.p.A.

FERROVIENORD

FERROVIENORD S.p.A.

AVVISO DI PROROGA

CIG: 9244415C94 - Proc. 0315/2022
SEZIONE I Ente Appaltatore
Denominazione: FERROVIENORD SPA Indirizzo: Piazzale Cadorna 14 - 20123 MILANO - Punt di contatto: Dott.ssa Sarah Laquagli - Tel 0285114250
Oggetto dell'appalto: AFFIDAMENTO ACCORDO QUADRO PER LA PROGETTAZIONE ESECUTIVA E REALIZZAZIONE DEI LAVORI DI POTENZIAMENTO NODO DI SEVESSO E OPERE SOSTITUTIVE PASSAGGIO A LIVELLO IN COMUNE DI SEVESSO
Tipo di appalto: Lavori. Riferimento avviso precedente: Edizione Nazionale e Regionale del 30.05.2022.
Termine per il ricevimento delle offerte: anziché: 07/07/2022 h. 12:00 - leggesi: 28/07/2022 h. 12:00
Modalità di apertura delle offerte: anziché: 11/07/2022 h. 10:00 - leggesi: 01/08/2022 h. 10:00
Il Consigliere Delegato - Dott. Emanuele SERINA

La Stazione Unica Appaltante della Provincia di Piacenza

Rende noto che ha indetto per conto del Comune di Castel San Giovanni (PO) una gara a procedura telematica aperta sopra soglia comunitaria per l'affidamento del servizio di assistenza per l'integrazione scolastica degli alunni diversamente abili e di assistenza pre e post scolastica presso le scuole del Comune di Castel San Giovanni per il periodo dal 1/09/2022 al 31/07/2025 (CIG 929657788). Deposito complessivo dell'offerta: € 1.005.872,00 (IVA esclusa), con oneri di sicurezza da interferenze non soggetti a ribasso pari a € 0,00. Criterio di aggiudicazione: offerta economicamente più vantaggiosa. Termine presentazione offerta: ore 18.00 del 28/07/2022. I documenti di gara e ulteriori informazioni sono disponibili ad accesso gratuito, illimitato e diretto presso: <http://intercomiterregioneemiliaromagnola.it> - sezione "Bandi e avvisi altri Enti". Le offerte vanno inviate in versione elettronica tramite il Sistema per gli Acquisti Telematici dell'Emilia-Romagna (SATER), disponibile all'indirizzo sopraccitato. La Responsabile della Fase di Affidamento: dott.ssa Giuliana Cordani



Lorenzo Sassoli de Bianchi

Il Gse compra metano italiano da vendere alle imprese energivore a prezzi calmierati

PUBBLICATI I BANDI PER I PRODUTTORI NAZIONALI PREZZI E CONDIZIONI SARANNO STABILITI SUCCESSIVAMENTE

LA PRODUZIONE

ROMA Arrivano gli attesi bandi rivolti ai produttori nazionali di gas che vogliono vendere metano al Gestore dei servizi energetici (Gse) da offrire poi alle imprese a prezzi calmierati. L'avviso agli operatori che estraggono metano in Italia era previsto dal decreto bollette varato lo scorso marzo dal governo ed è finalizzato a stipulare accordi di lungo periodo per rifornire le industrie cosiddette energivore. I prezzi e i criteri di cessione, che saranno definiti successivamente dal governo, dovranno riservare almeno un terzo della produzione alle piccole e medie imprese.

L'INVITO

L'obiettivo dell'operazione, in tempi di quotazioni del gas alle stelle, è fare acquisti anticipati per poi poter rivendere la materia prima a un prezzo fisso con contratti a lunga scadenza al riparo dalle oscillazioni del mercato. Nel provvedimento, dove si definiscono le «misure per fronteggiare l'emergenza derivante dal rincaro dei prezzi dei prodotti energetici», si afferma che gli acquisti verranno fatti «al fine di contribuire al rafforzamento della sicurezza degli approvvigionamenti di gas naturale a prezzi ragionevoli per i clienti finali e, contestualmente, alla riduzione delle emissioni di gas climalteranti».

L'avviso per i produttori di gas è stato pubblicato ieri. La società interamente controllata dal Tesoro, che ha il compito di promuovere lo sviluppo delle fonti rinnovabili e dell'efficienza energetica, ha invitato gli operatori titolari di concessioni di coltivazione di gas naturale «nel mare territoriale e nella piattaforma continentale», a manifestare il proprio interesse a partecipare alle procedure per la vendita a lungo termine di gas naturale di produzione nazionale. Le aree interessate sono quelle considerate compatibili secondo il Piano per la transizione energetica sostenibile delle aree idonee (Pitesai), anche se improduttive o in condizione di sospensione volontaria delle attività.

Il Gse sottolinea poi che la manifestazione di interesse non è vincolante fino alla sottoscrizione del contratto. A disciplinare prezzi e condizioni della vendita del metano al Gestore dei servizi energetici sarà poi un decreto del ministro dell'Economia e delle Finanze, di concerto con il titolare della Transizione ecologica e sentita l'Arera (Autorità di regolazione per energia reti e ambiente).

LA RISERVA

Il Gse, con una o più procedure, venderà poi il gas acquistato a clienti industriali energivori, i più colpiti dall'impennata delle quotazioni. I criteri di assegnazione del metano saranno definiti da un decreto dei ministri dell'Economia e delle Finanze e della Transizione ecologica, di concerto con il titolare dello Sviluppo economico. Una riserva di almeno un terzo sarà destinata alle piccole e medie imprese.

IL DOSSIER

Intanto il governo studia come facilitare l'estrazione di gas nella Penisola e permettere l'aumento della produzione nazionale. Si valuta in particolare qualche deroga mirata al Pitesai per garantire una produzione tra i 6 e gli 8 miliardi di metri cubi l'anno a partire dal 2025 (dai circa 3 miliardi del 202). Fra le ipotesi c'è quella di assicurare le attività di ottimizzazione della produzione delle concessioni attualmente operanti, sia a terra che in mare, comprese le concessioni in Val d'Agri e alcune localizzate nella fascia entro le 12 miglia dalla costa e di promuovere lo sviluppo di nuovi progetti già predisposti nel Canale di Sicilia e nel mar Adriatico. Per esempio i giacimenti di gas a nord del Po, quelli vicini alla linea di confine con le acque croate. Zagabria conta infatti di estrarre oltre 36 miliardi di metri cubi nell'Alto Adriatico, ben oltre la quantità di gas importata in Italia in un anno dalla Russia.

Nel frattempo le quotazioni del gas continuano a crescere. Ieri i prezzi sul listino di Amsterdam hanno concluso la giornata in aumento del 3,5% a 171 euro al megawattora.

Jacopo Orsini

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Nucleare e gas sono green» La Ue vota le nuove regole e si prepara ai razionamenti

La riunione straordinaria sul metano per le contromisure a uno stop da Mosca

LA DECISIONE

BRUXELLES L'Europa decide di affidarsi a nucleare e gas per la transizione e di andare in ferie solo dopo aver messo a punto un piano d'emergenza per far fronte alla riduzione degli approvvigionamenti di gas russo. Ieri il Parlamento Ue ha messo il bollino verde su atomo e metano inserendo queste due fonti energetiche nella tassonomia Ue degli investimenti sostenibili. Intanto Bruxelles ha anche fissato due date chiave per uscire dall'emergenza energetica: la prima è il 20 luglio, quando la Commissione presieduta da Ursula von der Leyen presenterà la sua strategia; la seconda meno di una settimana dopo, il 26, con i ministri dell'Energia dei Ventisette che si riuniranno in via straordinaria a Bruxelles per valutare le proposte. Misure che poggiano da una parte sui razionamenti dal lato della domanda, in particolare per le industrie critiche (ad esempio la rimodulazione dell'attività delle filiere a ciclo continuo) ma anche per i consumi domestici e, dall'altra, su un coordinamento nel riempimento degli stock sotterranei. Von der Leyen lo ha confermato ieri alla plenaria del Parlamento europeo a Strasburgo, poche ore prima del voto con cui l'Aula ha dato il via libera alla tassonomia degli investimenti verdi.

IL PIANO

La strategia Ue non propone una ricetta valida per tutti, ma parte dalle politiche degli Stati per coordinarle. E per prepararsi in buona sostanza non solo a nuovi tagli ma pure a una interruzione totale delle forniture in arrivo da Mosca. Dall'11 al 21 luglio, del resto, la Russia fermerà il gasdotto Nord Stream, l'infrastruttura che passa sotto il Baltico e arriva in Germania, che nelle ultime settimane ha contratto i flussi del 60%: lo stop totale avviene per manutenzioni programmate, ma nessuno si sente di scommettere che la data di riattivazione venga rispettata. Per l'Europa sarebbe un colpo basso, in un momento chiave per il riempimento degli stoccaggi in vista dell'inverno (per il momento siamo intorno al 55%). «Ogni Stato membro ha dei piani d'emergenza nazionali che abbiamo aggiornato insieme. Ma è molto importante avere una visione d'insieme, europea, un approccio coordinato nel caso di una eventuale interruzione totale delle forniture di gas da parte della Russia», ha spiegato von der Leyen. «Vogliamo evitare che in caso di emergenza ci siano 27 diversi interventi a livello nazionale, come accaduto all'inizio della pandemia di Covid-19. Se riduciamo la domanda di energia in alcuni settori industriali, ciò deve avvenire senza ostacoli per il mercato interno», ha aggiunto, parlando anche della prospettiva di condivisione del gas «perché venga distribuito laddove c'è più bisogno». Un confronto che, tuttavia, non toccherà i dossier più caldi. Nella seconda metà del mese, infatti, sul tavolo dei commissari e su quello dei rappresentanti dei governi non ci saranno due proposte care all'Italia: né quella su un tetto al prezzo del gas - su cui continuano l'elaborazione dell'esecutivo Ue e i contatti con i partner internazionali, e per la quale si guarda ancora a settembre -, né l'ipotesi di istituire un fondo di aiuti contro il caro-energia fatto di prestiti agevolati come Sure, la cosiddetta cassa integrazione europea.

LA TASSONOMIA

Ieri, inoltre, a Strasburgo s'è scritta l'ultima (o forse no) pagina della battaglia campale nel cuore delle istituzioni Ue sulla tassonomia verde, uno di quegli scontri in grado di scompaginare schieramenti e ridisegnare geometrie variabili a Bruxelles. L'atto delegato complementare con cui la Commissione dà la patente di fonti energetiche sostenibili utili alla transizione ecologica anche a gas e nucleare, pur se a certe rigide condizioni, ha superato ieri l'esame parlamentare nella plenaria di Strasburgo. I no, che pure avevano prevalso di misura nelle commissioni parlamentari competenti a metà giugno grazie a un'alleanza bipartisan, si sono fermati a 278: ne servivano 353, cioè la maggioranza assoluta dei 705 eurodeputati, per bocciare l'atto nel suo insieme. Per silurarlo hanno votato verdi, sinistra e socialdemocratici (tra cui Pd, M5S e Europa Verde); per mettere al sicuro la tassonomia si sono espressi, pur se con una trentina di defezioni ciascuno, invece, popolari e liberali (con Forza Italia e Italia Viva), che hanno potuto contare sul soccorso a destra di conservatori e sovranisti (tra cui Fdi e Lega), formalmente all'opposizione della Commissione. L'atto

delegato entrerà in vigore il 1° gennaio 2023, ma il braccio di ferro potrebbe non esser finito: Austria e Lussemburgo presenteranno infatti ricorso alla Corte di Giustizia per invalidare il provvedimento, e pure Spagna e Danimarca valutano di unirsi alla causa.

Gabriele Rosana

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Energia: Mise in campo per eliminare il tetto ai crediti d'imposta

Giorgetti: «Bisogna correre urgentemente ai ripari sul paletto del de minimis»

Ce.Do.



AFP via Getty Images Il nodo. Faro acceso sugli ultimi correttivi ai crediti d'imposta per gas e luce

ROMA

Il ministero dello Sviluppo Economico scende in campo per correggere il tiro sui crediti d'imposta per gas ed energia elettrica che rischiano di essere fortemente ridimensionati, se non addirittura azzerati, da una modifica emersa in sede di conversione parlamentare del decreto Aiuti e i cui riverberi negativi sono stati evidenziati ieri sulle colonne di questo giornale. «Il Mise ha già chiesto al Mef di correggere urgentemente la norma del limite sul de minimis sul tetto dell'energia. Bisogna correre urgentemente ai ripari», ha scritto ieri in una nota il titolare del dicastero, Giancarlo Giorgetti.

Una posizione sostenuta anche dal suo partito, la Lega, che, per bocca dei capigruppo di Camera e Senato, Riccardo Molinari e Massimiliano Romeo, ha sollecitato un intervento immediato per eliminare lo squilibrio. «È necessario intervenire quanto prima per correggere la norma che vincola al “de minimis” i crediti d'imposta per le imprese sui consumi di elettricità e gas. Migliaia di aziende italiane rischiano infatti di non poter beneficiare delle misure adottate dal governo per contrastare il caro energia. Il Mise si è attivato chiedendo al Mef una correzione immediata. Ci auguriamo quindi che questa distorsione venga eliminata in tempi brevi».

L'effetto assai negativo per le aziende potenzialmente interessate è nato, come detto, da un emendamento all'articolo 2 del decreto 50 del 2022 che sostanzialmente assoggetta le agevolazioni, messe in campo dall'esecutivo per alleggerire l'impatto sulle imprese dei rincari di luce e gas, al regime degli aiuti de minimis. Il cui ammontare prevede un massimale fino a 200mila euro su base triennale considerando tutti i fondi concessi sotto

questo regime. E che sono soggetti anche alla definizione di “impresa unica” per cui l’asticella va considerata includendo tutti gli aiuti ottenuti dalla società appartenenti allo stesso gruppo. In questo modo, alcune imprese che potrebbero beneficiare in teoria di contributi superiori ai 200mila euro a trimestre rischiano invece di vedere azzerata l’agevolazione o di recuperare solo la differenza tra quanto già ottenuto per gli aiuti “de minimis” e il tetto dei 200mila euro.

La modifica è stata introdotta attraverso l’aggiunta del comma 3-ter che riporta il sistema dei benefici previsto dal Dl 50/2022 sotto questo cappello: «Gli aiuti sono concessi nel rispetto della normativa europea in materia di aiuti di Stato in regime de minimis». Tra i correttivi, è poi prevista la semplificazione del calcolo del risparmio: sarà a carico del venditore se è lo stesso che riforniva l’impresa beneficiaria nel primo trimestre del 2019. Nessuna modifica è invece arrivata per l’incremento dell’ammontare dei crediti d’imposta contenuti nel provvedimento. Ora a rischio, però, con il paletto sul de minimis.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ue: gas e nucleare sono green «Prepararsi allo stop russo»

Europa. Von der Leyen lancia l'allarme sulla interruzione delle forniture di Mosca. Il 26 piano di Bruxelles per l'emergenza, salvataggi delle imprese compresi. La Francia nazionalizza EdF

Beda Romano

BRUXELLES

Con un voto dall'esito incerto fino all'ultimo, il Parlamento europeo ha dato ieri il suo atteso benestare all'atto delegato presentato dalla Commissione europea e relativo alla classificazione verde delle fonti di energia (la cosiddetta tassonomia). La proposta comunitaria considera sia il gas che il nucleare fonti ecologiche, almeno in una prima fase di transizione. Per alcuni, la scelta parlamentare è stata realistica. Per altri è stata un errore storico.

Nei fatti, il Parlamento europeo ha respinto una mozione contro la proposta dell'esecutivo comunitario. I voti contro la mozione sono stati 328, quelli a favore 278 e le astensioni 33. A metà giugno le commissioni Affari economici e Ambiente avevano votato contro la proposta di tassonomia (si veda Il Sole 24 Ore del 15 giugno). Il tema ha diviso sia i gruppi parlamentari che l'intero emiciclo. A grandissime linee, favorevole alla proposta comunitaria è stata la destra, contraria la sinistra.

«Abbiamo assistito a un atto di sporca politica. È un risultato scandaloso», ha reagito Ariadna Rodrigo, responsabile di Greenpeace. Quest'ultima ha avvertito che l'associazione ambientalista farà ricorso dinanzi alla Corte europea di Giustizia. Un passo che anche alcuni paesi – come il Lussemburgo e l'Austria – hanno confermato ieri (si veda Il Sole 24 Ore del 3 febbraio). «Né il gas né il nucleare sono fonti sostenibili», ha commentato il gruppo parlamentare verde.

Di avviso diverso è stato il liberale francese Pascal Canfin: «I timori non sono giustificati. Il gas e il nucleare non sono messi sullo stesso piano delle energie rinnovabili e sono previste condizioni rigorose». Parlando martedì durante un acceso dibattito parlamentare a Strasburgo, la commissaria agli Affari finanziari Mairead McGuinness aveva ricordato che la tassonomia è nei fatti un pacchetto di linee-guida non vincolanti, che mette l'accento «sulle rinnovabili e l'efficienza energetica».

Il voto parlamentare è giunto mentre crescono i timori di una interruzione delle forniture di gas russo: «C'è bisogno di prepararsi per ulteriori interruzioni della fornitura di gas, anche un taglio completo dalla Russia», ha detto la presidente della

Commissione europea Ursula von der Leyen. Bruxelles sta preparando per fine mese un piano di emergenza per affrontare collettivamente l'inverno: verrà discusso dai ministri dell'Energia in una riunione straordinaria fissata per il 26 luglio.

A una specifica domanda su un eventuale tetto al prezzo del gas, la risposta della signora von der Leyen è stata evasiva: «Il Gruppo dei Sette ha deciso di esaminare potenziali meccanismi per il tetto al prezzo del petrolio russo. Sarebbe anche una buona piattaforma di cui potremmo disporre se dovessimo ipotizzare di fare anche un tetto per il gas». Per ora le riserve di gas in Europa sono piene al 55%, o poco più, ha aggiunto l'ex ministra tedesca.

Tornando alla tassonomia, la proposta comunitaria è stata oggetto di un lungo tira e molla tra Bruxelles e le capitali europee. Berlino e Parigi hanno insistito perché rispettivamente il gas e il nucleare fossero considerati accettabili in una ottica ecologica, almeno in una prima fase. La classificazione deve permettere di convogliare miliardi di euro di investimenti in un momento nel quale l'Unione europea vuole diversificare le fonti di energia e raggiungere l'indipendenza energetica.

Dopo il voto del Parlamento, il Consiglio ha tempo fino all'11 luglio per dire la sua, con un voto alla maggioranza qualificata inversa (in altre parole è necessario che almeno 20 paesi si uniscano per respingere l'atto delegato). In mancanza di un voto, varrà il silenzio-assenso. Secondo le informazioni raccolte qui a Bruxelles, l'ipotesi di una votazione all'ultimo momento appariva ieri improbabile. In assenza di un cenno da parte dei governi l'atto delegato entrerà in vigore il 1° gennaio 2023.

Con la guerra in Ucraina e la crisi economica, è prevalso il realismo: affidarsi alle sole energie rinnovabili è parso costoso a non pochi deputati. Proprio ieri a Parigi il governo ha annunciato la nazionalizzazione del gigante dell'energia EDF, oberato dai debiti. La quota pubblica salirà dall'84 al 100% del capitale. Interpellata ieri sera, Arianna Podestà, portavoce comunitaria, non ha voluto commentare. È noto comunque che il Trattato consente nazionalizzazioni purché vengano effettuate a prezzi di mercato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Appalti, il 20 ottobre lo schema di codice del Consiglio di Stato

Il decreto. Commissione presieduta da Frattini e coordinata da Carbone. Sette sottocommissioni guidate da presidenti di sezione. Presenti Cassazione, Avvocatura, Bankitalia, Corte dei conti. Non c'è l'Anac

Giorgio Santilli



Appalti.Al via i lavori della commissione speciale del Consiglio di Stato per la scrittura del nuovo codice

Partono i lavori della commissione speciale del Consiglio di Stato per la scrittura del nuovo codice degli appalti: l'obiettivo confermato ieri da una nota del Presidente del CdS, Franco Frattini, è consegnare il testo dello schema di decreto legislativo a Mario Draghi entro il 20 ottobre, scadenza fissata dallo stesso presidente del Consiglio nella lettera di incarico.

La nota del Consiglio di Stato sottolinea indirettamente l'impegno non ordinario che sarà necessario per rispettare la scadenza: parla infatti di «tempi rapidissimi» e «termini stringenti» che saranno rispettati «per consentire al Governo una compiuta valutazione politica e i necessari passaggi procedurali, trattandosi di una riforma che costituisce un obiettivo del Pnrr, da conseguire entro il termine del 31 marzo 2023». La delega contenuta nella legge 78/2022 scade entro sei mesi dall'entrata in vigore della legge stessa (quindi il 9 gennaio 2023) ma è prorogabile di tre mesi, ricongiungendo sostanzialmente il termine a quello del Pnrr. Dopo la presentazione del testo da parte del Cds appare inevitabile comunque un confronto all'interno del governo, considerando che la proposta del Dlgs è congiunta Presidenza del Consiglio-Mims.

A proposito dei contenuti dello schema di decreto legislativo, le linee guida di Frattini puntano ad «attuare la delega per costruire una normativa sui contratti pubblici snella ed efficace, che possa sostenere la crescita del Paese e affrontare le sfide del Pnrr». Si profila quindi un codice più leggero di quello attuale anche se non ha avuto per il

momento nessuna risposta dal governo la questione fondamentale se si debba andare a una revisione dell'attuale codice degli appalti o se si debba scrivere un codice ex novo.

Il decreto di costituzione della commissione speciale è stato firmato lunedì da Frattini. Sarà lui stesso a presiedere la commissione speciale che sarà coordinata da Luigi Carbone, presidente della prima sezione (la «sezione normativa») ed ex capo di gabinetto del Mef.

La commissione speciale sarà articolata in sei sottocommissioni, ognuna delle quali sarà presieduta da un presidente di sezione del Consiglio di Stato. Nella commissione, oltre a consiglieri di Stato e dei Tar, saranno presenti avvocati dello Stato, consiglieri della Cassazione e della Corte dei conti, professori, avvocati ed esperti tecnici. Cospicua la presenza dei tecnici di Bankitalia, presente in tutti i sottogruppi. Vistosa l'assenza dell'Anac.

Proprio la presenza degli esperti - fra cui ingegneri, tecnici ed economisti - caratterizza la commissione nel senso della «multidisciplinarietà». La «commissione mista» è sì prevista dal comma 4 dell'articolo 1 della legge 78/2022, ma costituisce comunque una novità molto rilevante nella storia accidentata degli ultimi trenta anni di normativa sugli appalti. Tanto più l'approccio sarà innovativo, in termini soprattutto di applicabilità delle norme, se la commissione speciale valorizzerà questi contributi tecnici.

Non si può, per altro, non registrare la polemica del presidente del Consiglio nazionale degli ingegneri, Armando Zambrano, che ieri ha lamentato l'assenza di tecnici indicati direttamente dagli Ordini.

Un aspetto delicato del lavoro della commissione e delle sottocommissioni riguarda il coinvolgimento degli stakeholder. Il presidente Frattini ha più volte riconfermato la volontà di mettere in atto un «processo di ascolto» che prevederà anche audizioni.

Il Consiglio di Stato fa comunque sapere che sarà applicato anche in questo caso il principio secondo cui agli stakeholder è sempre consentito di presentare memorie. Questo principio fu affermato per la prima volta nel parere 616/2016 sul Foia, Freedom of Information Act: a firmare quel parere fu per altro proprio Franco Frattini.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Produzione nazionale, pronto l'avviso del Gse

Al via l'invito agli operatori interessati alla vendita di gas alla controllata del Mef

Celestina Dominelli

ROMA

Il Gestore dei servizi energetici accende ufficialmente la “macchina” per assicurare gas nazionale a prezzi calmierati agli energivori e alle piccole e medie imprese come previsto dall'articolo 16 del decreto 17 del 2022. Ieri il gruppo guidato da Andrea Ripa di Meana ha infatti pubblicato sul proprio sito web e su quello del ministero della Transizione ecologica l'avviso destinato ai titolari di concessioni di coltivazione gas nel mare territoriale e nella piattaforma continentale, chiamati a manifestare interesse alle procedure che consentiranno al Gse di acquistare a lungo termine gas di produzione nazionale per poi rivenderlo, come detto, ai clienti industriali con grandi consumi di energia.

Le manifestazioni, che non saranno vincolanti fino alla sottoscrizione dei contratti di vendita, dovranno arrivare entro 30 giorni dall'invito e dovranno riguardare le aree compatibili secondo la road map disegnata dal Pitesai (il Piano per la transizione energetica sostenibile delle aree idonee). Mentre resta interdetta, chiarisce l'invito, l'interdizione a nuove attività minerarie diverse da quelle consentite nelle aree non idonee.

Nella documentazione, che dovrà essere inviata alla controllata del Mef, al Mite e all'Autorità per l'energia, le reti e l'ambiente (Arera), gli operatori interessati dovranno fornire una serie di informazioni, partendo innanzitutto dall'individuazione delle concessioni con cui si intende partecipare alle procedure di approvvigionamento. Nella risposta andranno però inseriti anche il programma delle produzioni di gas dal 2022 al 2031, le informazioni sulla rete di collegamento impiegata per il trasporto del gas alla centrale di raccolta e trattamento a terra (insieme a un'eventuale stima dei costi di produzione effettivi o previsti per ogni concessione), nonché un elenco di possibili sviluppi, incrementi o ripristini delle produzioni di gas, indicando anche i tempi massimi di entrata in erogazione, i relativi investimenti e lo stato dell'iter autorizzativo.

I destinatari dell'invito sono Eni, Eni Mediterranea Idrocarburi, Energean Italy e Gas Plus Italiana. A valle del processo, il Gse potrà poi stipulare con i concessionari contratti di acquisto a lungo termine, di durata decennale (e con un check previsto alla fine del quinto anno), con condizioni e prezzi che saranno fissati con decreto del ministero dell'Economia di concerto con quello della Transizione ecologica. A partire da tali contratti, con una o più procedure, il Gse potrà quindi offrire gas a costi

calmierati a energivori e, con riserva di almeno un terzo, a piccole e medie imprese. Anche in questo caso a fissare i termini sarà un decreto concertato tra Mef, Sviluppo Economico e Mite.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Fisco, stop alle micro-tasse risparmi anche per lo Stato

Spariranno i prelievi sull'intrattenimento sul pubblico insegnamento e sulle licenze



LA RIFORMA

ROMA Addio alla tassa sui biliardi e sui flipper. Con il dichiarato obiettivo di spostare risorse pubbliche ed energie su altre imposte, più remunerative per lo Stato e meno incomprensibili per i contribuenti costretti a pagarle. Governo a un passo da una prima sforbiciata di micro-tasse. Nella riforma fiscale che la maggioranza, con grande fatica, ha avviato, figura infatti un paragrafo dedicato alla semplificazione che prevede «Cancellazione di tributi minori». L'obiettivo che l'esecutivo vorrebbe raggiungere è quello di eliminare «micro prelievi (imposte, tasse, diritti) erariali e territoriali, introdotti nel tempo».

Secondo i dati raccolti nel lungo ciclo di audizioni tenute nei mesi scorsi dalle due Commissioni Finanze di Camera e Senato, si tratta di prelievi che complicano il sistema fiscale e allo stesso tempo, più che produrre vero gettito per le casse dello Stato, finiscono per tradursi in costi gestionali più elevati in termini di

accertamento e riscossione. Un gettito che, sommate tutte le poste non supera mai lo 0,1% del totale del gettito delle entrate statali e non più dello stesso 0,1% per gli incassi di Regioni e Comuni.

I BALZELLI TAGLIATI

In attesa della riforma fiscale, la maggioranza (con Italia Viva e Lega in pressing sugli altri partiti) ha individuato nel ddl Semplificazioni, nei prossimi giorni all'esame della Camera, il canale giusto per un primo taglio di alcune imposte. Nel mirino, in particolare, sono finite quattro tipologie: imposta sugli intrattenimenti, tasse di pubblico insegnamento, tasse di istruzione superiore e diritti di licenza dovuti per leggi su fabbricazione e consumo. Un pacchetto di balzelli che vale 100 milioni di gettito ma che, tra costi di gestione, contrasto all'evasione e spese amministrative, impegnano un miliardo di risorse pubbliche. Soldi che, liberati, potrebbero essere dirottati dall'amministrazione su altre, e più produttive, attività fiscali.

La tassa sugli intrattenimenti, in particolare, sembra avere la sorte segnata. Esiste da 50 anni, la versano sale da ballo e sale giochi, frutta circa 70 milioni di gettito e, spesso costituisce un bel salasso per i gestori. Una imposta forfettaria che, ad esempio, per chi gestisce una sala da biliardo con tre tavoli, si traduce in un esborso da mille euro l'anno.

Sorte segnata anche per le discutibili tasse di pubblico insegnamento e di istruzione superiore (gettito di 1,8 milioni di euro), gestite dalle Regioni, che costano ai laureati circa 100 euro.

LA LISTA

Nella strategia di lungo periodo del governo ci sono decine di altre imposte da sopprimere. Uno dei primi della lista è il Superbollo applicato sulle vetture di grossa cilindrata. Un nuovo tentativo di taglio, già nella lista dei tributi da cancellare nel 2015, dovrebbe riguardare anche la tassa di laurea. La lista di proscrizione che la maggioranza ha compilato è piuttosto lunga e l'elenco continua anche con accise, addizionali e prelievi regionali. Si va dall'addizionale regionale sui canoni per le utenze di acque pubbliche (incasso nazionale di appena 271 mila euro, con forti oneri amministrativi sulle spalle), ai diritti di licenza sulle accise, dall'imposta erariale sui voli dei passeggeri di aerotaxi e aeromobili privati alla tassa sulle emissioni di anidride solforosa e ossidi di azoto. L'ultima indicata nell'elenco delle Commissioni (oltre all'obolo da 16 euro versato dai neo laureati per il ritiro della pergamena) è il prelievo regionale sulle emissioni sonore degli aeromobili civili.

Michele Di Branco

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Salgono a 100 mila le imprese a rischio fallimento in Italia

Osservatorio Cerved. Guerra, materie prime ed energia alzano l'allarme. L'area in difficoltà vale 831mila addetti e 107 miliardi di debiti. Male servizi e costruzioni, resiste l'industria

Luca Orlando

Costruzioni e servizi tra i comparti. Microimprese in termini dimensionali. Come sempre, dal punto di vista geografico, il Mezzogiorno. È il profilo dell'impresa a rischio nel 2022 tracciato da Cerved, che in un monitoraggio capillare tra oltre 600mila società di capitali va a misurare l'impatto potenziale del nuovo quadro macroeconomico. Peggiorato, per effetto delle nuove impennate dei costi dei materiali e dell'energia, così come dell'invasione dell'Ucraina da parte della Russia, con il risultato di alzare il profilo di rischio delle imprese. L'area più problematica, misurata attraverso il Cerved Group Score, sale così di 11mila unità al 16,1% del totale (dal 14,1%), platea di poco meno di 100mila imprese. Area per nulla marginale, che occupa nel complesso 831mila addetti (tre milioni tenendo conto anche delle aziende "vulnerabili") e che presenta un indebitamento di 107 miliardi, oltre il 10% del totale.

Se dopo i picchi del Covid, che aveva portato d'improvviso in area problematica oltre un'azienda su cinque, la situazione era tornata quasi in linea con i livelli pre-pandemia, ora il trend si riconfigura in termini opposti, con i downgrade a prevalere sulle "promozioni". In generale sono 111 su 233 i settori che tra 2021 e 2022 peggiorano il proprio profilo di rischio, con una concentrazione in particolare nell'area delle costruzioni e dei servizi. Mentre un dato non certo inatteso è quello del settore energetico, il solo a presentare dati in linea con l'era pre-Covid. Scorrendo la classifica per rischiosità, ai primi posti si ritrovano ancora una volta i comparti più penalizzati dalla recrudescenza della pandemia. Dunque soprattutto servizi, come viaggi e aeroporti, parrucchieri e dettaglio moda, ristorazione e autonoleggi. Se l'industria è mediamente in condizioni migliori, con un'area di rischio inferiore al dato complessivo e limitata al 12,6%, il trend è anche qui in peggioramento di oltre un punto. Siderurgia, produzione di tubi e lavorazione dei metalli sono tra i comparti più colpiti dal nuovo shock e in posizione non brillante sono anche auto e cantieristica. Punti di attenzione vi sono però anche nel comparto agro-industriale (mangimi per animali, lavorazione di cereali), per effetto del blocco degli approvvigionamenti di grano e altre commodities da Ucraina e Russia.

«Se le tempestive misure di salvaguardia adottate durante la pandemia hanno contribuito a mettere in sicurezza il sistema, e il forte rimbalzo delle performance

economiche legate agli effetti del Pnrr ha portato a disegnare scenari migliorativi - spiega l'ad di Cerved Andrea Mignanelli - le condizioni subentrate nei primi mesi del 2022 - l'aggravarsi dei rincari delle materie prime e il conflitto russo-ucraino, seguiti da inflazione, aumento del costo del debito, phasing out delle misure di sostegno - hanno purtroppo minato la capacità di tenuta di un sistema produttivo già debilitato». In termini dimensionali sono le imprese minori a gestire con più difficoltà una fase in cui lo stress finanziario è più elevato. Costi aggiuntivi di energia e materiali creano ostacoli soprattutto alle microimprese, che infatti presentano i dati meno brillanti: l'area di rischio qui è vicina al 17%, scende al 9,9% per le piccole aziende, al 6% per le medie imprese, al 4,4% per i big di taglia superiore. Dal punto di vista geografico gli indici Cerved segnalano ancora una volta la difficoltà nel chiudere i divari esistenti: cumulando le fasce di vulnerabilità e rischio, al Sud si arriva a comprendere sei aziende su dieci, quasi il doppio rispetto a quanto accade nelle regioni del Nord.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Prestiti, bloccate le garanzie Sace e Fondo Pmi

A luglio scadute le misure Covid. Per le proroghe sul caro energia manca l'ok Ue

Laura Serafini

Il termine del 30 giugno è scaduto e dal primo luglio non è più possibile ottenere un prestito con garanzia pubblica, né dalla Sace né dal Fondo per le Pmi. Lo stop non è definitivo e dovrebbe essere temporaneo, perché il governo è in attesa del via libera della Commissione europea alle nuove misure - sempre sotto forma di garanzie pubbliche - approvate per fare fronte al caro energia e agli effetti della guerra (previste dal nuovo Temporary Framework della Ue).

La questione è che la legge, in particolare il decreto Aiuti, prevede la proroga delle garanzie Sace fino a fine anno e prolunga l'operatività anche del fondo per le Pmi, ma vincola buona parte di queste misure a un ok preventivo di Bruxelles che ancora non c'è stato. Il blocco dell'operatività di Sace e Fondo è legata al fatto che nelle scorse settimane la stessa Commissione aveva stabilito la cessazione del quadro di regole temporanee sugli aiuti di Stato previste per fare fronte alle ricadute dei lockdown. Lo stato dell'arte è emerso ieri durante la riunione della Task Force per la liquidità (al tavolo ci sono Mef, Mise, Banca d'Italia, Sace, Mcc) che ha quantificato in 257 miliardi i finanziamenti sinora erogati con gli strumenti messi in campo per l'emergenza Covid.

Questo blocco cade in un momento decisamente difficile, con le imprese messe a dura prova da caro energia e inflazione. E all'orizzonte si profila l'aumento dei tassi interesse, che renderà le rate dei finanziamenti sempre più insostenibili (circa 800 mila imprese hanno prestiti garantiti a tassi variabili). Forse sarebbe stato meglio riuscire a evitare il blocco: in realtà il ministero dell'Economia dovrebbe aver avanzato la richiesta di via libera circa due mesi fa, quando fu varato il decreto. Peraltro il contesto è aggravato dal fatto che a fine giugno sono decadute molte facilitazioni previste per le imprese dal fondo per le Pmi e che il governo non ha voluto prorogare, nonostante fossero stati presentati numerosi emendamenti al Dl Aiuti in questo senso, anche da parte del Mise. In particolare l'accesso alla garanzia del fondo ora diventa a pagamento; la copertura scende al 60% per i prestiti chiesti per la liquidità dalle imprese più solide; la garanzia sulle operazioni di rinegoziazione dei prestiti non è più ammessa. L'esecutivo aveva bilanciato queste riduzioni prorogando le garanzie Sace fino alla fine dell'anno, prevedendo che in alcuni casi le coperture salissero fino al 90 per cento. E ancora: è stata varata la garanzia Sace a condizioni di mercato, molto utile per le rinegoziazioni perché i prestiti possono arrivare a 20 anni. Ma anche quella è ferma in attesa dell'ok Ue.

Il confronto su garanzie e misure a supporto delle imprese sarà probabilmente uno dei temi sul tavolo dell'assemblea annuale dell'Abi di domani. Peraltro rischia di rimanere impigliata negli stessi ingranaggi anche la garanzia Sace, prevista dagli emendamenti al Dl Aiuti, per supportare il finanziamento degli stoccaggi di gas. Se i tempi medi di Bruxelles sono due mesi e il decreto sarà convertito entro metà luglio, il via libera potrebbe arrivare verso metà settembre, quando è noto che gli stoccaggi devono arrivare a fine ottobre al 90% per evitare di restare a secco se la Russia chiuderà i rubinetti .

© R IPRODUZIONE RISERVATA

In Europa un'estate di fuoco tra blocchi, proteste e scioperi

In Olanda trattori in strada contro il piano di tagli alle emissioni del governo

In Francia e Regno Unito raffica di agitazioni dei ferrovieri per i salari

R.Es.

Proteste e disordini in strada, scioperi nel settore ferroviario e aereo che alimentano, a loro volta, malcontento: dall'Olanda alla Francia, dal Regno Unito all'Inghilterra, l'estate delle vacanze in Europa è iniziata all'insegna della tensione sociale. Con ripercussioni gravi prima di tutto sui trasporti, che pesano sulla stagione dell'auspicato ritorno alla normalità degli spostamenti dopo i lockdown dovuti alla pandemia.

Trattori in strada in Olanda

Il focolaio potenzialmente più esplosivo dal punto di vista sociale è quello olandese, dove già da diversi giorni gli agricoltori protestano contro il piano del governo per tagliare le emissioni inquinanti come l'ossido di azoto e l'ammoniaca del 50% entro il 2030.

Il problema non è nuovo: l'allevamento intensivo di mucche, maiali e altri animali ha reso i Paesi Bassi il principale emettitore europeo di queste sostanze e L'Aja ha ricevuto numerose ingiunzioni a intervenire da tribunali nazionali ed europei. Da qui il piano del governo, che dovrebbe tradursi in un utilizzo di meno fertilizzante e in una riduzione del bestiame. Ma gli agricoltori si sentono ingiustamente colpiti e si sono riversati in strada con i trattori, bloccando la circolazione e i centri di distribuzione dei supermercati (rimasti con gli scaffali vuoti), spalleggiati nella protesta dai pescatori (in particolare quelli di gamberi, preoccupati di essere particolarmente danneggiati dai nuovi vincoli), che lunedì hanno bloccato il porto di Harlingen.

Particolarmente tesa la notte tra martedì e ieri, quando la polizia della Frisia ha sparato contro un trattore e arrestato tre manifestanti, denunciando un tentativo di assalto nei

confronti degli agenti. Nessuno sarebbe comunque rimasto ferito.

Sciopero ferroviario in Francia

L'impennata dell'inflazione e la perdita del potere d'acquisto sono invece alla base dello sciopero del settore ferroviario cominciato ieri in Francia, alla vigilia della chiusura delle scuole, cui hanno aderito tre delle quattro sigle sindacali di SNCF, la società di trasporto pubblica francese. E' stato cancellato circa un terzo dei treni intercity e regionali, ma l'impatto si è fatto sentire anche sui treni ad alta velocità TGV e su quelli dei pendolari che servono l'hinterland parigino.

L'agitazione era stata proclamata per un giorno, ma nuovi disagi potrebbero esserci nei prossimi giorni, visto che i sindacati, dopo aver incontrato il management della società, hanno definito insufficienti gli aumenti salariali offerti, compresi tra il 2,2 e il 3,7 per cento. La loro richiesta è un adeguamento dei salari all'inflazione (6,5% annuo a giugno in Francia), un aumento dei salari minimi e bonus più alti.

Lo sciopero ferroviario segue le agitazioni nel settore dell'energia e le proteste dei lavoratori aeroportuali del principale hub francese, Roissy-Charles de Gaulle.

La protesta britannica

Motivazioni e richieste analoghe per gli scioperi che hanno coinvolto e coinvolgeranno il settore ferroviario del Regno Unito, dove – a fronte di un'inflazione già superiore al 9% e prevista all'11% e salari fermi dal 2019, con prospettive di aumenti decisamente più limitate – si profila il primo stop nazionale dal 1995, dopo la massiccia mobilitazione già registrata il mese scorso. Il sindacato Aslef, che raggruppa i macchinisti, aspetta i risultati dei referendum che si stanno tenendo tra i dipendenti di dieci compagnie ferroviarie e si dice pronto a coordinare una astensione nazionale, con l'obiettivo di causare il maggior numero di interruzioni possibili alla circolazione. E i piani di emergenza del governo non sembrano in grado di contenere i danni.

Con i ferrovieri sul piede di guerra, parte delle infrastrutture stradali britanniche sono state interessate lunedì da uno sciopero contro l'aumento dei costi della benzina.

Caos negli aeroporti portoghesi

Il caos di questi giorni negli aeroporti d'Europa – che ha coinvolto le compagnie low cost ma non solo - non sta risparmiando il Portogallo, in particolare Lisbona, che lo scorso fine settimana ha cancellato oltre un centinaio di voli e continua a cancellarne al ritmo di una trentina al giorno. In questo caso, alla base dei disagi ci sarebbero diversi fattori, dall'impennata di arrivi e partenze a una carenza di manodopera. Fattori sintetizzabili nella sostanziale impreparazione del sistema a reggere un ritorno a flussi normali dopo lo stop imposto dalla pandemia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Crisi d'impresa, le Entrate vigilano sulla gestione aziendale

L>alert delle lettere del Fisco per il mancato pagamento del debito Iva

Scatta la responsabilità civile e penale di fronte all'inerzia degli amministratori

Simone Brancozzi

Le modifiche del Codice della crisi che entreranno in vigore il 15 luglio hanno già iniziato a dispiegare la loro portata rivoluzionaria nell'ambito della gestione aziendale.

È notizia di pochi giorni fa che anche l'agenzia delle Entrate, in ossequio alle novità introdotte dal Dlgs 83/2022 (pubblicato il 1° luglio sulla Gazzetta Ufficiale), in attuazione all'articolo 30-sexies della legge 33/2021 e alla nuova lettera c) comma 3 dell'articolo 3 sulla riforma del Codice della crisi, ha inviato una lettera di compliance a coloro che non risulta abbiano pagato il proprio debito Iva - 5mila euro - riveniente dalla liquidazione periodica.

La straordinarietà di tale procedura sta nel fatto che la lettera non ha un intento vessatorio e finalizzato alla riscossione, bensì si pone come uno degli strumenti previsti dalla norma a presidio della continuità aziendale.

In sostanza si tratta di un invito a porsi in allerta attraverso il quale si sottolinea come nella gestione dell'impresa ci sia qualcosa che non va e quindi si consiglia l'imprenditore di porre attenzione e rimedio a una situazione potenzialmente critica, anche valutando il ricorso alla procedura di composizione negoziata di cui al decreto legge 118/2021, per la prima volta introdotta nel nostro ordinamento il 15 novembre scorso.

Le lettere di compliance non costituiscono un'indebita intromissione del fisco nella gestione aziendale. Nulla di più sbagliato. È del tutto evidente, infatti, che un'impresa che non riesce a far fronte con regolarità alle proprie obbligazioni denota alcune problematiche, lievi o gravi che siano, e in questo caso il legislatore ha incaricato l'agenzia delle Entrate di vigilare.

In parole povere il ragionamento sarebbe il seguente: se l'imprenditore, il revisore, il sindaco e finanche il commercialista non si sono resi conto del potenziale rischio per la continuità aziendale, allora è il caso che almeno l'Agenzia si preoccupi della salute di un suo debitore. Peraltro la comunicazione non ha alcuna conseguenza ai fini della riscossione, la quale potrà seguire il suo "normale" corso con l'emissione dell'avviso bonario, e relativa possibilità di sua rateizzazione. nonché, in caso di inerzia del

contribuente, successiva emissione del ruolo e della cartella di pagamento. Sotto questo profilo nulla cambia, quindi.

Nondimeno il vero e importante, anzi fondamentale, cambiamento riguarda la responsabilità degli amministratori, dei revisori e dei sindaci, sia a livello civilistico che penale, qualora decidessero di rimanere inerti di fronte alla segnalazione.

In questi casi, infatti, risulterà del tutto evidente la mancata applicazione, da parte dei soggetti interessati, degli obblighi gestori di cui ai commi 1 e 2 dell'articolo 3 del Dlgs 14/2019 e soprattutto del comma 2 dell'articolo 2086 che, è bene ricordarlo, è in vigore dal 16 marzo 2019.

Quindi lo scalpore generato riguardo alla presunta "ingerenza" dell'agenzia delle Entrate è poco comprensibile. I commenti, al contrario, avrebbero dovuto essere accolti positivamente, in considerazione del fatto che, finalmente e nell'interesse di tutti, dopo tre anni dall'entrata in vigore di parte della riforma della crisi, e in particolare degli articoli 2086, comma 2, e 2476, comma 6, del Codice civile, le norme diventano applicabili.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Farindustria, Cattani eletto nuovo presidente: in carica fino al 2024

Il nuovo numero uno è amministratore delegato di Sanofi Italia e Malta

Mar.B.

Nuovi vertici associativi per la farmaceutica italiana, uno dei comparti di punta della manifattura italiana. Farindustria, riunita ieri a Roma in assemblea, ha eletto all'unanimità Marcello Cattani nuovo presidente per il biennio 2022-2024. Cattani prende il posto di Massimo Scaccabarozzi che è stato per oltre un decennio alla guida dell'associazione delle industrie farmaceutiche e cioè dal 2011 al 2022. Cattani è presidente e amministratore delegato di Sanofi Italia e Malta dal 2020.

Nato a Milano 50 anni fa, è sposato, ha due figli e risiede a Parma. È laureato in Scienze Biologiche ad indirizzo biomolecolare con una specializzazione in Chimica e Tecnologia Alimentari presso l'università di Parma. In oltre 20 anni ha ricoperto ruoli di crescente responsabilità a livello nazionale e internazionale, maturati in diverse aziende biofarmaceutiche leader a livello globale. Prima di diventare presidente in Farindustria è stato delegato per le relazioni industriali e ha coordinato i gruppi associativi su prevenzione, malattie rare, lavoro e sostenibilità. È anche componente del Consiglio Generale di Confindustria.

L'Assemblea associativa di Farindustria sempre ieri ha, inoltre, eletto il Comitato di Presidenza composto da cinque Vice-Presidenti: si tratta in particolare di Lucia Aleotti (A. Menarini), di Alberto Chiesi (Chiesi Farmaceutici) e poi anche Luciano Grottola (Ecupharma), Nicoletta Luppi (MSD Italia) e inoltre Lorenzo Wittum (Astrazeneca). Del Comitato di presidenza fanno parte anche: Emma Charles (BMS); Valentino Confalone (Novartis); Maurizio de Cicco (Roche); Francesco De Santis (Italfarmaco); Massimo Di Martino (Abiogen Pharma); Pierluigi Petrone (Euromed). Il neo-Presidente presenterà il suo programma oggi nel corso dell'Assemblea pubblica di Farindustria "Essere competitivi in Europa. Scenari della farmaceutica" che si svolgerà a Roma a partire dalle 11 presso l'Auditorium della Conciliazione. All'evento è attesa la partecipazione dei ministri dello Sviluppo economico Giancarlo Giorgetti e della Salute Roberto Speranza. Tra gli altri interventi anche Letizia Moratti, Vice Presidente e Assessore al Welfare della Regione Lombardia; Nicola Zingaretti, Presidente Regione Lazio e Maurizio Marchesini, Vice Presidente per le Filiere e le Medie Imprese di Confindustria.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'effetto inflazione abbatte i consumi Le spese obbligate arrivano al 43%

*Nel 2022 servono 1.850 euro pro capite per pagare elettricità, gas e carburanti
Migliorano turismo e tempo libero, ma stentano automotive e abbigliamento*

Sara Monaci

MILANO

L'inflazione che si mangia i consumi. Il potere d'acquisto che si riduce. Se parlare con le percentuali può sembrare meno concreto - il 43% dei consumi totali serve per le spese obbligate, il 6,3% in più dal 1995 ad oggi -, c'è un dato che non lascia equivoci: nel 2022 servono più di 1.850 euro pro capite per pagare elettricità, gas e carburanti.

Secondo il centro studi di Confcommercio, che ha realizzato una ricerca sulle spese obbligate degli italiani, le persone desiderano tornare alla normalità. E questo desiderio si evince dal recupero di spesa in alcuni settori, principalmente il turismo e l'area della convivialità e del tempo libero.

Tuttavia altri comparti stentano, come l'automotive e l'abbigliamento. Un quadro che rischia un ulteriore rallentamento dopo l'estate, quando l'inflazione, stimata nel 2022 al 7%, potrebbe avere un impatto ancora più forte sul potere di acquisto delle famiglie. E a pesare saranno ancora, soprattutto, i costi in aumento dell'energia e delle spese obbligate.

Se si considera che la media dei consumi pro capite all'anno si aggira intorno ai 19mila euro, le spese obbligate rappresentano 8.154 euro, 152 euro in più rispetto all'anno scorso.

Tra queste spese, la quota principale è rappresentata dalla voce abitazione (4.713 euro), ma il contributo maggiore all'incremento complessivo viene dall'aggregato energia, gas e carburanti (1.854 euro) che, nella media del 2022, raggiunge un'incidenza sul totale consumi del 9,7%, valore mai registrato prima; questo avrà l'effetto di comprimere la

spesa su molte aree delle spese libere e rallentare l'economia. Come noto, i prezzi dei consumi obbligati nel 2022 evidenziano una crescita eccezionale, enfatizzata dagli effetti della guerra.

Per quanto riguarda invece le spese obbligate legate alla mobilità - assicurazioni, carburanti e manutenzione dei mezzi di trasporto - dopo la decisa riduzione registrata nel 2020, per il 2022 si stima il ritorno ai livelli di consumo pre pandemici (1.899 euro per abitante ai prezzi del 2022).

La ricerca dà anche una chiave di lettura e ci riporta al tema delle liberalizzazioni (mancate). «La tendenza, seppure enfatizzata nell'ultimo biennio, è di lungo periodo ed ha radici profonde. I prezzi di molte delle spese che confluiscono nell'aggregato degli obbligati si formano sovente in regimi regolamentati e, comunque, in mercati scarsamente liberalizzati».

E aggiunge: «È auspicabile che, anche nell'attuazione del Pnrr, attraverso la realizzazione di un ampio programma di riforme, vengano rimosse, almeno in parte, le strozzature ancora presenti in questi mercati, così da riportare l'inflazione dei beni e servizi obbligati più in linea con le dinamiche osservate per i commercializzabili, dopo il riassorbimento dello shock sui costi dell'energia».

«La crescita a dismisura del costo dell'energia incide pesantemente anche sulle spese obbligate, come quelle per la casa, che toccano livelli record - commenta il presidente di Confcommercio Carlo Sangalli - Per evitare di deprimere i consumi e congelare la ripresa è necessario che l'Europa metta un tetto al prezzo del gas e il Governo agisca più incisivamente su caro energia e cuneo fiscale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Msc ordina navi a Fincantieri, maxi commessa da 1,3 miliardi

*Il brand di lusso Explora Journeys chiede due navi alimentate anche a idrogeno
Con questa mossa il gruppo punta ad accelerare verso le emissioni zero*

Raoul de Forcade

di 2



L'operazione. La commessa da 1,3 miliardi vinta da Fincantieri permette al gruppo Msc di avere nuove navi con modalità di propulsione green

Msc Crociere spinge l'acceleratore nella sua corsa per arrivare alle emissioni zero e dà un segnale forte e positivo al mercato delle costruzioni navali, fiaccato dagli effetti della pandemia e col fiato sospeso per la guerra in Ucraina. Il gruppo che fa capo alla famiglia Aponte, attraverso il brand di lusso Explora Journeys, ha ordinato a Fincantieri due navi alimentate anche a idrogeno. Sale, così, da quattro a sei il numero di unità del marchio luxury, in via di realizzazione presso il gruppo triestino (Explora I è stata varata a Monfalcone, lo scorso 30 maggio).

Msc ha inoltre comunicato che le unità precedentemente annunciate, Explora III e IV, inizialmente ideate (sempre da Fincantieri) con motori tradizionali, saranno invece alimentate a Gnl. Le due navi verranno ingrandite di 19 metri per consentire l'installazione del sistema a gas.

Explora V e VI porteranno a 3,5 miliardi di euro l'investimento complessivo di Msc per costruire la flotta Explora Journeys. Una somma che include l'aggiornamento della III e della IV con motori a Gnl, per ulteriori 120 milioni ciascuna; una modifica che ha richiesto un'interruzione temporanea dei lavori di costruzione, a causa della significativa riprogettazione delle navi, la cui consegna è attualmente prevista nel 2026 e nel 2027. La commessa per Explora V e VI, che entreranno in servizio, rispettivamente, nel 2027 e nel 2028, sfiora invece la somma di 1,3 miliardi.

Il gruppo triestino guidato da Pierroberto Folgiero è riuscito, dunque, a soddisfare le aspettative di Msc Crociere, il cui presidente, Pierfrancesco Vago, nel novembre scorso, aveva rivelato al Sole 24 Ore di essere pronto a investire due miliardi di euro su nuove navi, a patto che avessero modalità di propulsione *green*. Una sfida per Fincantieri che, benché in prima linea nella trattativa per aggiudicarsi la commessa, avrebbe potuto perderla, se uno degli altri grandi gruppi europei impegnati nella costruzione di unità da crociera (i tedeschi di Meyer Werft e i francesi di Chantiers de l'Atlantique) fosse riuscito a offrire tecnologie più convincenti. A spuntarla, però, è stata l'azienda italiana, con la firma del *memorandum of agreement* per la costruzione delle due nuove unità.

Grazie alle modifiche apportate anche alle commesse precedenti, tutte le unità Journeys, dalla terza in poi, saranno alimentate a gas naturale liquefatto; ma Explora V e VI, le due per cui è stato firmato il memorandum, oltre ad essere caratterizzate da una nuova generazione di motori a Gnl, avranno un sistema di raccolta dell'idrogeno liquido che consentirà di utilizzare anche questo carburante a basse emissioni di carbonio. L'idrogeno, infatti, alimenterà una cella a combustibile da sei megawatt per produrre energia priva di emissioni, che sarà utilizzata per il funzionamento dalle aree alberghiere e consentire alle navi di funzionare a "emissioni zero" in porto, con i motori spenti.

«Questo - ha detto Folgiero - è, in assoluto, il primo grande accordo per nuove costruzioni dopo l'emergenza pandemica e testimonia, non solo l'ulteriore crescita della nostra partnership di lungo corso con Msc, ma anche la fiducia di entrambi i gruppi nel futuro dell'industria crocieristica. Queste navi ci consentiranno d'implementare tecnologie all'avanguardia volte a migliorare significativamente le performance ambientali, ponendo le basi per ulteriori sviluppi. Siamo convinti che la sostenibilità sia un fattore chiave per assicurare la nostra crescita nel medio e lungo termine».

L'obiettivo «emissioni nette zero entro il 2050», ha affermato Vago, è «per l'industria marittima la sfida più grande», che potrà essere vinta «solo se tutti faranno la loro parte, con investimenti significativi, sia da parte delle aziende che dei Governi». Tutte le navi di Explora Journeys (anche le due coi motori tradizionali) saranno, peraltro, equipaggiate con sistemi di riduzione catalitica, per abbattere le emissioni di ossido di azoto del 90%, e saranno dotate di connettività plug-in, per l'alimentazione con energia elettrica da terra nei porti, nonché di apparati di gestione del rumore subacqueo, per proteggere la fauna marina.

© RIPRODUZIONE RISERVATA